

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

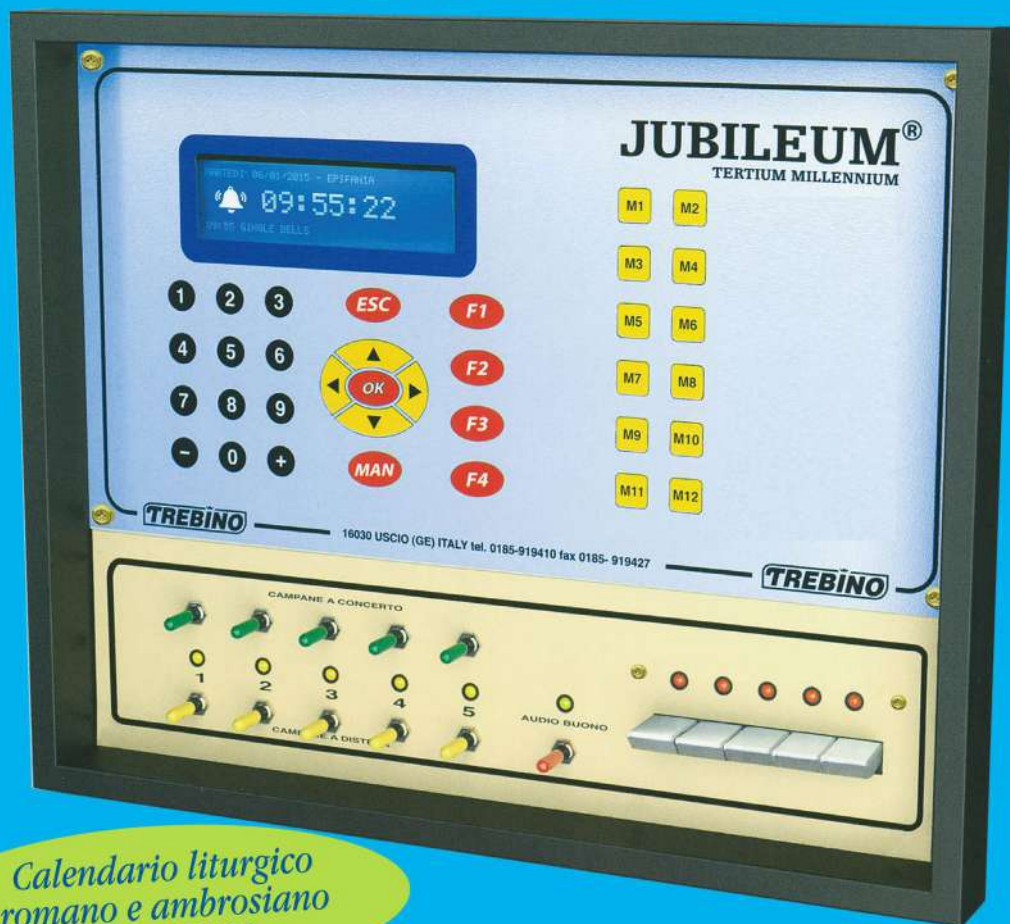
Rivista Diocesana Milanese



IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427
e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO



INDICE

MAGGIO 2025

LA MORTE DEL SANTO PADRE FRANCESCO E LA PREGHIERA PER L'ELEZIONE DEL SUO SUCCESSORE

Elenco Documenti 395

L'ELEZIONE DI SUA SANTITÀ LEONE XIV

**Disposizioni del Vicario Generale
per accompagnare l'inizio del Ministero petrino di papa Leone XIV** 397

LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI PASQUA

CELEBRAZIONE DIOCESANA DI RINGRAZIAMENTO PER L'ELEZIONE DI PAPA LEONE XIV

PRESIEDUTA DALL'ARCIVESCOVO

Una chiamata all'unità

(Santuario della Madonna del Bosco - Imbersago, 19 maggio 2025) 398

Altri Documenti 399

ATTI DEL PAPA

Elenco Documenti 403

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti 405

ATTI DELLA CEI

Elenco documenti 407

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettere

LETTERA AGLI OPERATORI DELLA COMUNICAZIONE

Da grande vorrei fare il giornalista
(Centro Ambrosiano Editore, maggio 2025) 409

Interventi

MEDITAZIONE NELLA GIORNATA REGIONALE DEL GIUBILEO 2025
PER I COLLABORATORI FAMILIARI, I SACRISTI, GLI AMICI DEL SEMINARIO,
I LAICI VOLONTARI IMPEGNATI NELLE SEGRETERIE PARROCCHIALI
E NELLE PARROCCHIE

Dove andate pellegrini di speranza?
(Sotto il Monte - Santuario San Giovanni XXIII, 15 maggio 2025) 415

SESTO CONVEGNO DELLA RIVISTA «PRESBYTERI»
“STRADA FACENDO. PRETI OGGI IN UN CONTESTO MISSIONARIO”

L'inerzia, le caricature, lo splendore:
tipologie di vita da preti e principi per il discernimento.
Un punto di vista
(Intervento online, 19 maggio 2025) 417

Omellerie

FESTA IN SEMINARIO

«Il vento soffia dove vuole» (Gv 3,8)
(Venegono Inferiore, 1° maggio 2025) 423

FESTA DEI SANTI FILIPPO E GIACOMO APOSTOLI
60° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE
DI DON GIANCARLO CEREDA (1965-2025)

«Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio»
(Olgiate Molgora - S. Zeno, 2 maggio 2025) 424

III DOMENICA DI PASQUA

VISITA PASTORALE (DECANATO DI OGGIONO)

La missione: ardore, credibilità, fallimento

(Barzago, Bevera e Bulciago - Comunità Pastorale

“Maria Regina degli Apostoli”, 4 maggio 2025)

426

FESTA DEI FIORI

SEMINARIO ARCIVESCOVILE. 90° ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA BASILICA

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose»

(Venegono Inferiore, 13 maggio 2025)

428

VISITA ALLE COMUNITÀ DELLA VALSASSINA

Spiritualità della sosta

(Pasturo - Premana - Primaluna - Cortenova, 13 maggio 2025)

430

GIORNATA REGIONALE NEL GIUBILEO 2025 PER I COLLABORATORI FAMILIARI, I SACRISTI,
GLI AMICI DEL SEMINARIO, I LAICI VOLONTARI IMPEGNATI NELLE SEGRETERIE PARROCCHIALI
E NELLE PARROCCHIE

Entrerà? La porta, la tavola, i doni

(Sotto il Monte - Santuario San Giovanni XXIII, 15 maggio 2025)

431

VENERDÌ DELLA IV SETTIMANA DI PASQUA

CONCLUSIONE DEL CORSO “TE LAUDAMUS” 2024-2025

Che cosa canta il tuo cuore?

(Milano - Parrocchia Santa Maria di Lourdes, 16 maggio 2025)

433

GIUBILEI DELLA VITA CONSACRATA

Un nome nuovo

(Milano - Basilica di Sant’Ambrogio, 17 maggio 2025)

434

V DOMENICA DI PASQUA

VISITA PASTORALE (DECANATO DI OGGIONO)

Il comandamento nuovo per un’umanità nuova

(Oggiono - Imberido - Annone di Brianza - Ello

Comunità Pastorale “San Giovanni Battista”, 17-18 maggio 2025)

436

LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI PASQUA

CELEBRAZIONE DIOCESANA DI RINGRAZIAMENTO PER L’ELEZIONE DI PAPA LEONE XIV

Una chiamata all’unità

(Santuario della Madonna del Bosco - Imbersago, 19 maggio 2025)

438

GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI PASQUA

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DEGLI UNIVERSITARI

Manuale per evitare di rendersi antipatici

(Sacro Monte di Varese, 22 maggio 2025)

440

VENERDÌ DELLA V SETTIMANA DI PASQUA

55° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'OSPEDALE FORNAROLI

«Io sono venuto nel mondo come luce»

(Magenta, 23 maggio 2025)

442

VI DOMENICA DI PASQUA

VISITA PASTORALE (DECANATO DI OGGIONO)

Potrà lo Spirito cambiare in gioia la nostra tristezza?

(Galbiate - Bartesate - Sala al Barro - Villa Vergano

Comunità Pastorale "Santa Maria del Monte Barro", 24-25 maggio 2025)

444

SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE

«Rivestiti di potenza dall'alto»

(Milano - Duomo, 29 maggio 2025)

446

Decreti**Modifica sede Parrocchia di S. Maria Assunta**

in Poasco di San Donato Milanese

447

Decreto soppressione Fratelli della Famiglia Beato Angelico

448

Decreto soppressione Confederazione Famiglia Beato Angelico

450

Decreto approvazione statuto Associazione Comunità Bethesda

451

Statuto dell'associazione privata di fedeli "Comunità Bethesda"

452

Decreto modifica sede Parrocchia di S. Ambrogio V.

e Dott. in Trezzano sul Naviglio

458

Decreto modifica sede Parrocchia dei Santi Nazaro

e Celso in Piano di Porlezza di Carlazzo

459

Decreto modifica sede Parrocchia dei Santi Pietro

e Paolo App. in Osteno di Claino con Osteno

460

Decreto modifica sede Parrocchia Purificazione

di Maria in Cima di Porlezza

461

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani	463
Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati	463
Altri incarichi	464
Rinunce	464
Ministri ordinati e defunti	464
Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	465

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXVI - n° 5 - MAGGIO 2025 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Don Marco Cazzaniga

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 1° luglio 2025

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2025
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt. 16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

LA MORTE DEL SANTO PADRE FRANCESCO E LA PREGHIERA PER L'ELEZIONE DEL SUO SUCCESSORE

- Nella Basilica Vaticana il Cardinal Decano, Giovanni Battista Re, ha presieduto la Messa “Pro eligendo Romano Pontifice”: *Comunione e unità in un tornante della storia difficile e complesso*, «L'Osservatore Romano», 7 maggio 2025, p. 2

L'ELEZIONE DI SUA SANTITÀ LEONE XIV

Disposizioni del Vicario Generale per accompagnare l'inizio del Ministero Petrino di papa Leone XIV

Prot. n. 01177/25

Ai presbiteri e ai fedeli della Diocesi

Carissimi, negli scorsi giorni abbiamo gioito per l'avvenuta elezione di papa Leone XIV; il Signore ci ha fatto dono di un nuovo pastore, che saprà guidare la Chiesa con le vele spiegate al soffio dello Spirito, nel comune cammino che, da molti, ci rende uno nell'unico Cristo (cfr. Agostino D'Ippona, *Esposizione sul Salmo 127*).

Desiderando accompagnare nella preghiera l'inizio del Ministero Petrino di Leone XIV, in unione con l'Arcivescovo, chiedo che in tutte le Chiese e Santuari della Diocesi, nelle Sante Messe d'orario di **lunedì 19 maggio** si preghi ringraziando per il dono del nuovo Papa, utilizzando il formulario "Per il Papa" (*Messale ambrosiano*, p. 1252; per le Parrocchie di Rito Romano: *Messale romano*, p. 856). Si potranno altresì utilizzare le intenzioni per la preghiera universale diffuse nel mio comunicato precedente.

Chiediamo al Signore che, seguendo l'esempio e il magistero di papa Leone XIV, possiamo imparare a farci piccoli perché Cristo sia conosciuto e glorificato e a spenderci fino in fondo «*perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo*» (Leone XIV, *Omelia nella S. Messa "Pro Ecclesia"*, 9 maggio 2025).

Milano, 14 maggio 2025

Vicario Generale
† *Franco Maria Giuseppe Agnesi*

LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI PASQUA

CELEBRAZIONE DIOCESANA DI RINGRAZIAMENTO PER L'ELEZIONE DI PAPA LEONE XIV

PRESIEDUTA DALL'ARCIVESCOVO

Una chiamata all'unità

(Santuario della Madonna del Bosco – Imbersago, 19 maggio 2025)

[At 15,1-12; Sal 121(122); Gv 8,21-30]

La Chiesa delle discussioni, la Chiesa delle polemiche, la Chiesa delle accuse reciproche, la Chiesa in cui si scontrano tradizionalisti e innovatori, la Chiesa, la Chiesa di Gerusalemme. Questa pagina degli *Atti degli Apostoli* è quello che precede; quello che segue dà quest'immagine di una Chiesa che è abitata da continue discussioni, da reazioni arrabbiate, da rivendicazioni di diritti da far valere. Mi pare che papa Leone XIV, incominciando il suo ministero, abbia richiamato come prima cosa, il primo grande desiderio, una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato.

Nell'elezione di papa Leone, la cosa che ci ha riempiti di gioia e che mi ha molto consolato è che in poco tempo i Cardinali hanno trovato la convergenza su di lui. Prima del Conclave circolava l'idea che i Cardinali la pensano diversamente l'uno dall'altro, che alcuni sono legati più a papa Francesco, altri più a papa Benedetto, taluni sono progressisti, talaltri conservatori: l'immagine di una Chiesa fatta di partiti, di rapporti di potere, di accuse vicendevoli... Forse c'è anche questo, ma il fatto che in un giorno hanno deciso che il cardinal Prevost diventava Papa mi dà l'idea che forse tutte queste discussioni, tutti questi partiti, che la mentalità diffusa si immagina, sono aspetti superficiali.

Non è che nella Chiesa tutti vadano d'accordo e tutti la pensino alla stessa maniera; però in realtà, in profondità, la verità che noi stiamo vivendo non è una divisione, una contrapposizione, ma è la risposta a una chiamata all'unità.

Ecco, così papa Leone ha cominciato il suo ministero e così noi vogliamo oggi pregare per lui e, come diceva don Giulio all'inizio, predisporci ad accoglierlo.

Ma che cos'è che ci unisce? Che cos'è che ci permette, pur pensandola magari in modi un po' diversi, di sentirci realmente in comunione? Ecco, la parola che Pietro pronuncia al Concilio di Gerusalemme mi pare che sia il vero motivo per rallegrarci: *«noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro»*, cioè noi che siamo di origine giudaica siamo salvati come loro, che sono di origine pagana, provenendo non da Israele ma dagli altri popoli.

Ecco, noi per la grazia del Signore Gesù siamo salvati. Questo è tutto. Cioè, noi perché possiamo celebrare il Giubileo? Perché vogliamo riconoscere di essere salvati. Noi perché guardiamo con fiducia alla nostra vita, anche al peso che magari portiamo sulle spalle a causa delle nostre vicende o dei peccati

che personalmente abbiamo commesso? Perché noi possiamo dire: ecco, nel Giubileo vogliamo far festa, vogliamo deporre il peso dei nostri peccati e dei nostri sensi di colpa. Perché? Perché per la grazia del Signore Gesù siamo salvati. E perché guardiamo al futuro con serenità, anche se non è prevedibile quello che succederà e certamente ci aspettano anche tribolazioni oltre che feste, malattie oltre che la salute.

«*Per la grazia del Signore Gesù siamo salvati*»: la rivelazione che il Signore Gesù ci ha salvati, questa è la verità più necessaria, è la parola più semplice, e non è il risultato di una conquista, non è il premio per una particolare virtù o eroismo. No, siamo stati salvati: tutto è grazia. E dunque, perché noi possiamo perdonarci a vicenda? Perché noi possiamo guardare con benevolenza tutte le persone che incontriamo, senza troppe distinzioni tra gli amici e i nemici, tra quelli con cui andiamo d'accordo e quelli con cui abbiamo dei motivi di discussione? Perché noi ci guardiamo gli uni gli altri con benevolenza. Perché «*per la grazia del Signore Gesù siamo salvati*». Non siamo nella condizione di giudicare gli altri. Non guardiamo gli altri come se fossero persone escluse dall'appartenenza alla comunità, come persone indegne di essere vive nella Chiesa. No, noi come tutti, come gli altri, tutti, siamo stati salvati. È con questo atteggiamento che vogliamo raccogliere la grazia del Giubileo, che qui in questa chiesa giubilare si può celebrare tutti i giorni e che oggi celebriamo con i preti, i fratelli qui presenti e con tutti voi che siete qui.

La grazia di essere salvati. È bello per noi raccogliere quello che papa Leone ha detto ieri e farlo diventare un proposito di vita: guardare a Cristo, avvicinarsi a Lui che illumina e consola. «*Nell'unico Cristo noi siamo uno*» è il suo motto episcopale, tratto da uno scritto di sant'Agostino. E con questa grazia, con questo senso di leggerezza, con questa rivelazione dell'amore che Dio ha per noi possiamo celebrare il Giubileo ed anche vivere la nostra vita come una missione, proprio come ha detto ieri Papa Leone: una missione, non chiuderci nel nostro piccolo gruppo, né sentirci superiori al mondo, ma chiamati ad offrire a tutti l'amore di Dio. Questa è l'ora dell'amore!

Altri Documenti

- *Habemus Papam: Robert Franciscum Prevost, qui sibi nomen imposuit Leonem XIV*, «L'Osservatore Romano», 8 maggio 2025, Edizione straordinaria ore 19.58, p. 1.
- Le prime parole del nuovo Pontefice dalla Loggia della Basilica Vaticana: *La pace disarmata e disarmante sia con tutti voi*, «L'Osservatore Romano», 9 maggio 2025, pp. 2-3.
- Il 267° Vicario di Cristo ha presieduto nella Cappella Sistina la Messa “Pro Ecclesia”: *La Chiesa sia arca di salvezza e faro nelle notti del mondo*, «L'Osservatore Romano», 9 maggio 2025, pp. 4-5.
- Pubblicato *Il verbale dell'accettazione*, «L'Osservatore Romano», 9 maggio 2025, p. 4.

- *Lo stemma di Papa Leone XIV*, «L'Osservatore Romano», 9 maggio 2025, p. 1.
- Il Successore di Pietro ha ricevuto in udienza per la prima volta il Collegio Cardinalizio: *Cristo nostra speranza ravviva la Chiesa e l'umanità in cerca di pace*, «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2025, p. 2.
- Primo Regina Coeli del Santo Padre: *Mi rivolgo ai grandi del mondo: mai più la guerra!*, «L'Osservatore Romano», 12 maggio 2025, p. 2.
- *Il Pontefice rimuove i sigilli all'appartamento del Palazzo Apostolico*, «L'Osservatore Romano», 12 maggio 2025, p. 2.
- Nel pomeriggio del 10 maggio Sua Santità si è recato al Santuario della Madre del Buon Consiglio di Genazzano ed al rientro a Roma ha sostato in preghiera nella Basilica di Santa Maria Maggiore: notizie negli articoli *Dalla Madre del Buon Consiglio compagna di luce e saggezza* e *In preghiera sulla tomba di Francesco*, «L'Osservatore Romano», 12 maggio 2025, p. 3.
- Nelle Grotte Vaticane il Santo Padre ha pregato sulle tombe dei predecessori ed ha celebrato la Messa nella domenica del Buon Pastore: *Imparare ad ascoltare Dio testimoniando il Vangelo con coraggio*, «L'Osservatore Romano», 12 maggio 2025, p. 4.
- Nell'Aula Paolo VI il Papa ha incontrato circa tremila operatori dei media: *Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra*, «L'Osservatore Romano», 12 maggio 2025, p. 5.
- Leone XIV ha visitato la Curia Generalizia degli Agostiniani: notizia nell'articolo *Siate vicini, vivete in comunione fra voi*, «L'Osservatore Romano», 14 maggio 2025, p. 2.
- Spiegato il motto e *Lo stemma di Papa Leone XIV*, «L'Osservatore Romano», 14 maggio 2025, p. 2.
- Durante l'udienza dedicata ai partecipanti al Giubileo delle Chiese Orientali, appello del Sommo Pontefice: *Ai potenti dico: incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo!*, «L'Osservatore Romano», 14 maggio 2025, p. 3.
- L'udienza di Leone XIV ai Fratelli delle Scuole Cristiane: *L'educazione è ministero e missione per aiutare i giovani a dare il meglio*, «L'Osservatore Romano», 15 maggio 2025, p. 4.
- Il Supremo Pastore ha incontrato il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede: *Pace Giustizia Verità*, «L'Osservatore Romano», 16 maggio 2025, pp. 2-3.
- Il Papa ha ricevuto in udienza la Fondazione “Centesimus Annus - Pro Pontifice”: *La parola ai poveri, attualizzatori della Dottrina Sociale della Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 17 maggio 2025, p. 2.
- Domenica 18 maggio, il Vescovo di Roma Leone XIV ha presieduto in piazza San Pietro la Messa per l'inizio del Ministero Petriano: *Vengo come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia*, «L'Osservatore Romano», 19 maggio 2025, pp. 2-3.
- Domenica 18 maggio, durante il Regina Coeli al termine della Messa di inizio pontificato, il Santo Padre ha chiesto di *Non dimenticare chi soffre a causa delle guerre*, «L'Osservatore Romano», 19 maggio 2025, p. 3.

- Il Vicario di Cristo si è rivolto a rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali e di altre religioni: *La testimonianza della fraternità per edificare un mondo più pacifico*, «L'Osservatore Romano», 19 maggio 2025, p. 6.

ATTI DEL PAPA

CATECHESI

- Il Pontefice ha ripreso il ciclo di riflessioni giubilari sul tema “Cristo nostra speranza” iniziate da Francesco, soffermandosi sulla parabola del seminatore: *La parola di Dio feconda e provoca ogni realtà*, «L'Osservatore Romano», 21 maggio 2025, pp. 2-3.
- Il Papa ha riflettuto sulla parabola del buon samaritano: *La compassione è questione di umanità, non di religione*, «L'Osservatore Romano», 28 maggio 2025, pp. 2-3.

DISCORSI

- Il Successore di Pietro ha ricevuto in udienza i partecipanti all'Assemblea Generale Annuale delle Pontificie Opere Missionarie: *Tra le ferite di guerra e ingiustizia portare il Vangelo di pace vera e duratura*, «L'Osservatore Romano», 22 maggio 2025, p. 6.
- Il Vicario di Cristo ha concesso udienza agli ufficiali della Curia Romana, ai dipendenti della Santa Sede, del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e della Vicariato di Roma: *Costruttori di unità, custodi di memoria e missione*, «L'Osservatore Romano», 24 maggio 2025, p. 2.
- Recandosi in Laterano, domenica 25 maggio in piazza dell'Aracoeli, ai piedi della scalinata del Campidoglio, il Sommo Pontefice ha sostato per l'omaggio della Città di Roma, accolto dal Sindaco: *Per voi e con voi sono romano*, «L'Osservatore Romano», 26 maggio 2025, p. 2.
- Domenica 25 maggio, al termine della Celebrazione Eucaristica in San Giovanni in Laterano, Leone XIV si è affacciato dalla loggia centrale della Cattedrale di Roma per rivolgere un saluto a braccio ai numerosi fedeli convenuti: *Testimoni di speranza per il mondo*, «L'Osservatore Romano», 26 maggio 2025, p. 3.
- Nel tardo pomeriggio di domenica 25 maggio il Santo Padre si è recato in Santa Maria Maggiore per l'*Atto di Venerazione alla Salus Populi Romani*, al termine del quale si è affacciato dalla loggia centrale pronunciando alcune parole a braccio per salutare i fedeli presenti, «L'Osservatore Romano», 26 maggio 2025, p. 3.
- Nel pomeriggio di lunedì 26 maggio il Vescovo di Roma ha incontrato i partecipanti al pellegrinaggio giubilare degli ambasciatori africani: *Segni di speranza nel mondo*, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 2025, p. 2.
- Concessa udienza alla Società Sportiva Calcio Napoli: *Vigilare sull'aspetto educativo dello sport*, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 2025, p. 2.
- Il Successore di Pietro si è rivolto ai rappresentanti di associazioni e movimenti partecipanti ad “Arena di Pace”, l'incontro con Papa Francesco svoltosi a Verona

il 18 maggio 2024: *Testimoniare la nonviolenza nelle relazioni, nelle decisioni e nelle azioni*, «L'Osservatore Romano», 30 maggio 2025, p. 2.

LETTERE

- In occasione della 40^a Assemblea Generale Ordinaria del Consiglio Episcopale Latinoamericano e dei Caraibi, svoltosi dal 26 al 30 maggio a Rio de Janeiro, il Papa ha inviato un telegramma al cardinal Jaime Spengler, Presidente dell'organismo: *Il CELAM segno di collegialità al servizio dell'evangelizzazione*, «L'Osservatore Romano», 30 maggio 2025, p. 3.

MESSAGGI

- Nel decennale dell'Enciclica “*Laudato si'*” si sono riuniti dal 20 al 24 maggio presso la Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro i Rettori di duecento atenei del Nord, Sud e Centro America e della Penisola Iberica, ai quali Papa Leone XIV ha inviato un videomessaggio: notizia nell'articolo *Ponti di integrazione*, «L'Osservatore Romano», 21 maggio 2025, p. 5.
- Messaggio del Vescovo di Roma per i 500 anni del Movimento Anabattista: *Rilanciare l'unità tra i cristiani nel mondo dilaniato da guerre*, «L'Osservatore Romano», 30 maggio 2025, p. 3.
- Il 28 maggio il Sommo Pontefice ha firmato un messaggio indirizzato ai Vescovi francesi in occasione del centenario della canonizzazione di san Giovanni Eudes, san Giovanni Maria Vianney e santa Teresa di Lisieux: *Tre modelli di santità contro materialismo e individualismo*, «L'Osservatore Romano», 31 maggio 2025, p. 3.

OMELIE

- Nel pomeriggio di martedì 20 maggio Sua Santità ha presieduto una Liturgia della Parola nella Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura: *Testimoni della carità per farsi prossimi gli uni agli altri*, «L'Osservatore Romano», 21 maggio 2025, p. 5.
- Domenica 25 maggio il Vescovo di Roma ha presieduto in San Giovanni in Laterano la Santa Messa per l'insediamento sulla Cathedra Romana: *In ascolto di tutti per apprendere e decidere insieme*, «L'Osservatore Romano», 26 maggio 2025, pp. 2-3.
- Nella Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria, durante la Messa celebrata nella Basilica Papale di San Pietro in Vaticano, il Sommo Pontefice ha ordinato undici nuovi sacerdoti per la Diocesi di Roma: *È necessario essere credibili anche se non perfetti*, «L'Osservatore Romano», 31 maggio 2025, p. 2.

REGINA CÆLI

- Nel primo Regina Cœli dal Palazzo Apostolico, l'abbraccio del Papa a tutti i popoli che soffrono a causa della guerra: *Cercare la pace con coraggio e perseveranza*, «L'Osservatore Romano», 26 maggio 2025, p. 4.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- In occasione de *I 1700 anni del Concilio di Nicea*, la Commissione Teologica Internazionale ha pubblicato il documento “Gesù Cristo, Figlio di Dio salvatore. 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea (325 – 2025)”, «Il Regno – Documenti» 70 (2025) 263-304.
- Messaggio del Dicastero per il Dialogo Interreligioso in occasione della festa buddista del Vesak 2025: *Buddisti e cristiani in dialogo di liberazione per il nostro tempo*, «L'Osservatore Romano», 12 maggio 2025, p. 5.
- Il Dicastero per la Comunicazione ha illustrato come sarà presente *Il Papa sui social media*, «L'Osservatore Romano», 14 maggio 2025, p. 2.
- Comunicato del Dicastero per il Dialogo Interreligioso, che ha annunciato l'*Ottavo colloquio buddista-cristiano*, svoltosi dal 27 al 29 maggio a Phnom Penh, in Cambogia, «L'Osservatore Romano», 26 maggio 2025, p. 5.
- Messaggio del Dicastero per l'Evangelizzazione in occasione della 46^a Giornata Mondiale: *Il turismo come occasione di trasformazione sostenibile*, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 2025, p. 3.

ATTI DELLA CEI

- Il cardinal Zuppi ha introdotto i lavori della Sessione Straordinaria del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana: *“Corridoi umanitari nella striscia di Gaza”*. Zuppi: *sui temi della vita tutelare la dignità umana*, «Avvenire», 28 maggio 2025, pp. 6-7.
- Pubblicato il testo integrale del “Comunicato finale” della Sessione Straordinaria del Consiglio Permanente della CEI: *Veglia di Pentecoste per la pace. La Chiesa italiana in preghiera*, «Avvenire», 28 maggio 2025, p. 8.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

LETTERA AGLI OPERATORI DELLA COMUNICAZIONE

Da grande vorrei fare il giornalista

(Centro Ambrosiano Editore, maggio 2025)

Prof, io vorrei essere giornalista. Che cosa ne pensa?

È un'ottima idea. Ma ascoltami...

Un giornalista deve sapere scrivere e parlare bene. Non è un “venditore” di notizie ma un testimone della vita della gente. Deve aiutare le persone a pensare, piuttosto che alimentare le chiacchiere. Perciò, se vuoi un mio consiglio, se vuoi essere un buon giornalista, impara a scrivere bene, almeno in italiano e in inglese; impara a parlare bene, almeno in italiano e in inglese.

Parlare e scrivere bene significa essere capaci di produrre frasi sensate, non solo esclamazioni; significa usare parole profonde, non solo slogan; significa scrivere o dire qualche cosa che meriti di essere letto, ascoltato e ricordato, non materiale da buttare subito nella spazzatura.

Se vuoi essere un buon giornalista, quindi, leggi, studia, approfondisci. Potresti iniziare scrivendo qualcosa per il giornalino della scuola... Io lo potrò leggere e correggere, e aiutarti a migliorare!

Ho un altro consiglio per te: ricordati che, anche quando sarai un giornalista affermato – e sono sicuro che lo diventerai – non dovrai smettere di imparare, migliorarti, approfondire, farti delle domande. Solo così continuerai a essere un buon giornalista.

E, in ultimo, di tanto in tanto, non ti farà male far leggere e correggere quello che produrrà a qualcuno di cui ti fidi. I suoi consigli potranno esserti utili, perché... non si finisce mai di imparare!

Direttore, io vorrei essere giornalista. Che cosa ne pensa?

È un'ottima idea. Ma ascoltami...

Devo dirti che è una strada piena di ostacoli. È difficile oggi entrare nel mondo della comunicazione. Ci vuole molta fortuna e molto impegno. Ed è ancora più difficile guadagnarsi da vivere. Si viene pagati poco e male, se si viene pagati... Se vuoi fare il giornalista, preparati a fare sacrifici.

Ma se, nonostante questo, pensi ancora di voler fare questo lavoro, vorrei darti dei consigli basati su quello che ho imparato in tanti anni di lavoro come giornalista.

Un buon giornalista deve avere un'etica. Deve sapere che la notizia può fare molto bene e fare molto male: può ispirare a compiere buone azioni, ad esempio, ma può anche rovinare da un giorno all'altro la reputazione di una persona. Per fare il giornalista devi avere un grande senso di responsabilità. E oggi, purtroppo, questa responsabilità non sempre si vede. Circolano troppe *fake news* che non si sa da dove vengano, diffuse per sentito dire, che finiscono per trasformarsi in vere e proprie notizie, a cui la gente crede.

Un buon giornalista quindi deve sempre verificare le fonti. Deve essere rapido, perché il tempismo nell'informazione è essenziale, ma non frettoloso, perché se pubblichi sciocchezze magari ottieni tanti click, come si dice oggi, ma stai facendo disinformazione, e non giornalismo.

Un buon giornalista deve stare tra la gente. Deve andare per le strade, deve esserci nei Consigli comunali, nelle aule universitarie, nei tribunali, nelle parrocchie, nelle caserme dei Carabinieri, nelle birrerie, sui campi e nelle palestre dove si gioca. Non si tratta di cercare indiscrezioni, che è una malattia pericolosa. Si tratta di ascoltare, osservare, parlare con la gente. Chiedere che cosa è successo e chiedersi perché è successo. In un certo senso, il giornalista è una persona che ha "simpatia" per l'umanità, che a volte prova tenerezza per questa povera umanità, tanto da volerla raccontare.

Don Mario, io vorrei essere giornalista. Che cosa ne pensi?

È un'ottima idea. C'è bisogno di ragazzi e ragazze come te, che desiderino servire il bene comune, che abbiano il coraggio di servire la speranza, che abbiano voglia di cercare la verità. Alcuni dicono – è vero – che notizie veramente interessanti sono quelle che hanno a che fare con quattro "s": sangue, soldi, sesso, sport. Ma io non sono proprio d'accordo. Ho troppa stima dell'umanità per pensare che la gente sia così stupida. Ci sono molti altri argomenti che possono colpire, interessare, incuriosire, essere utili. Si tratta solo di dare loro spazio, di saperli trattare, di renderli "notiziabili".

Se vuoi essere un buon giornalista è necessario che tu sappia prima di tutto vedere la realtà, prima del filtro imposto dagli interessi ideologici o commerciali, prima che venga trasformata da stereotipi e luoghi comuni. Devi vedere la realtà, comprenderla, abitarci dentro, distinguere il bene e il male, scegliere cosa e come raccontarla. Nel mondo infinito delle notizie che non vale la pena leggere, sono sicuro che tu potresti distinguerti e scegliere di raccontare storie positive, storie che ispirano, storie che insegnano, storie che possano aiutarci a capire qualcosa dell'umanità e del nostro tempo.

Io, attorno a me, nonostante tutto, vedo un bene immenso, che troppo spesso non viene raccontato. Selezionare le notizie di crimini, scandali, disastri è un modo per intristire la gente, per diffondere modelli negativi, per dare un'immagine deformata della vita. Raccontare solo ciò che è negativo è

un esercizio pericoloso e limitante, perché ogni storia è un chiaroscuro. E il chiaro è la parte più utile e interessante. Se vuoi essere un buon giornalista e vivere il tuo lavoro come missione, dovrai dare spazio alla parte buona, positiva, promettente della realtà. Alla virtù che genera virtù, alla bontà che genera bontà, alla speranza che genera speranza. Dovrai raccontare la meravigliosa promessa della vita. Come? Io non lo so, ma se vuoi fare il giornalista è meglio che tu lo impari...

Padre Clemente*, io vorrei essere giornalista. Che cosa ne pensi?

È un'ottima idea. Per me è stato bellissimo raccontare della mia esperienza, della mia gente, di questo Paese affascinante, di questa lingua difficile, adatta ai poeti e alle preghiere.

Se vuoi essere un buon giornalista, a mio parere, devi viaggiare, per raccontare il mondo com'è e non come lo vogliono descrivere quelli che si sentono il centro del mondo. Se vuoi essere un buon giornalista devi uscire dal tuo mondo, scoprire nuovi posti, conoscere nuove persone, capire altre culture, farti nuovi amici. Devi misurarti con ogni visione del mondo, anche la più lontana dalla tua. Devi confrontarti con altre religioni, società, altri partiti.

Se vuoi essere un buon giornalista devi parlare con la gente, raccontare come vive, dove vive. Devi far conoscere come cantano, ridono, danzano e sognano i popoli della terra. E ancora come piangono, pregano, muoiono.

Sai, io credo che la paura che induce a respingere gli altri sia, per lo più, motivata dal non conoscerli o dal farsi un'immagine distorta e sbagliata di loro. Se tu vuoi fare il giornalista, non prenderti la responsabilità di creare paure inutili e divisioni rovinose. Piuttosto aiuta a conoscere, a stimare, a imparare da tutti. Un buon giornalista non deve fomentare paure, accentuare le differenze, sottolineare le distanze. Al contrario, deve favorire l'incontro, il confronto, la voglia di incontrarsi, non di scontrarsi.

Se vuoi essere giornalista, poi, devi essere onesto sulle tue intenzioni. Vuoi esserlo solo per guadagnarti il pane o arricchirti? Allora cercherai quello che si vende di più, per guadagnare di più. Vuoi esserlo per informare la gente? Allora dovrai cercare informazioni, dovrai essere preciso, dovrai essere onesto, per servire la verità. Vuoi esserlo per dare un contributo per migliorare il mondo? Allora dovrai raccontare storie capaci di ispirare le persone, di emozionarle, accompagnarle nella loro ricerca di verità, pace e speranza.

* Padre Clemente Vismara (missionario in Myanmar, 1897- 1988).

Cantante dei miei sogni, vorrei essere giornalista. Che cosa ne pensi?

È un'ottima idea. Anche se io ho un rapporto strano con i giornalisti. I giornali, i social, le agenzie mi hanno reso famosa. Certo io ci ho messo del mio. Ho talento, ho pensieri profondi e so scrivere musica. E sono anche una bella ragazza. Ma certo sono stati quelli della comunicazione a rendermi famosa: dal mio complessino di provincia mi hanno esaltato a idolo degli stadi. Devo dunque loro riconoscenza.

Quando è arrivato il successo, è arrivato anche l'assedio degli sponsor e tanti soldi. Se porto un cappello deve esserci una sigla e i giornalisti devono fotografarla e le cineprese riprenderla: un cappello, una felpa, un paio di scarpe.

Io ho provato momenti esaltanti: invitata a ogni festa, fotografata ovunque, ascoltata da ogni emittente. "Come sono brava!", ho pensato tra me e me.

Ma poi i tuoi futuri colleghi giornalisti mi sono diventati insopportabili: non potevo uscire di casa senza che qualcuno mi notasse e volesse fotografarmi, intervistarmi, infastidirmi. Non potevo andare a mangiare una pizza con un ragazzo senza vedere le mie foto pubblicate su riviste e su siti di ogni parte del mondo, non potevo uscire con un altro ragazzo senza che ci fossero insinuazioni sul mio fidanzato, sulla mia vita privata, sui miei affetti e le mie gioie e le mie tristezze.

Insomma, non è facile avere a che fare con la notorietà e nemmeno con chi mi ha aiutato a ottenerla. Forse è inevitabile, però, ti prego, se tu vuoi essere giornalista rispetta la vita privata dei personaggi, lascia che siano persone. Se tu vuoi essere giornalista, ti prego: parla delle mie canzoni e dei miei pensieri, non del vestito che porto e della pizzeria che frequento.

Ti rivelo un segreto: sono una ragazza normale, che vorrebbe essere felice, libera, andare per le strade senza la persecuzione dei paparazzi. Sono una ragazza che a volte entra in chiesa e prega, che visita musei e ho una specie di mania per Van Gogh: perché devi raccontare solo delle mie scarpe e del mio cane?

Papa Francesco, vorrei essere giornalista. Che cosa ne pensa?*

Comunicare è uscire un po' da sé stessi per dare del mio all'altro. E la comunicazione non solo è l'uscita, ma anche l'incontro con l'altro. Saper comunicare è una grande saggezza, una grande saggezza!

Un'informazione libera, responsabile e corretta è un patrimonio di conoscenza, di esperienza e di virtù che va custodito e va promosso. Senza questo, rischiamo di non distinguere più la verità dalla menzogna; senza questo, ci esponiamo a crescenti pregiudizi e polarizzazioni che distruggono i legami di convivenza civile e impediscono di ricostruire la fraternità.

*** Dal discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Giubileo della comunicazione, 25 gennaio 2025.

Quella del giornalista è più che una professione. È una vocazione e una missione. È un servizio fondamentale per la società oggi, nel raccontare i fatti e nel modo in cui li raccontate. Lo sappiamo: il linguaggio, l'atteggiamento, i toni, possono essere determinanti e fare la differenza tra una comunicazione che riaccende la speranza, crea ponti, apre porte, e una comunicazione che invece accresce le divisioni, le polarizzazioni, le semplificazioni della realtà.

Abbiamo bisogno di un'alfabetizzazione mediatica, per educarci e educare al pensiero critico, alla pazienza del discernimento necessario alla conoscenza; e per promuovere la crescita personale e la partecipazione attiva di ognuno al futuro delle proprie comunità. Abbiamo bisogno di imprenditori coraggiosi, di ingegneri informatici coraggiosi, perché non sia corrotta la bellezza della comunicazione. I grandi cambiamenti non possono essere il risultato di una moltitudine di menti addormentate, ma prendono inizio piuttosto dalla comunione dei cuori illuminati.

Vorrei agganciarvi al tema del potere trasformativo della narrazione, del racconto e dell'ascolto delle storie. Raccontare una storia corrisponde all'invito a fare un'esperienza. Le storie rivelano il nostro essere parte di un tessuto vivo; l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri. Non tutte le storie sono buone e tuttavia anche queste vanno raccontate. Il male va visto per essere redento; ma occorre raccontarlo bene per non logorare i fili fragili della convivenza.

Faccio appello ai comunicatori di tutto il mondo: raccontate anche storie di speranza, storie che nutrono la vita. Quando raccontate il male, lasciate spazio alla possibilità di ricucire ciò che è strappato, al dinamismo di bene che può riparare ciò che è rotto. Seminate interrogativi.

Conclusioni

Gli spunti, nati dalla conversazione immaginaria di un giovane con noi adulti, hanno prodotto in me queste brevi riflessioni finali, che vorrei proporvi.

Il servizio e l'inquietudine

Nell'universo sterminato della realtà si intrecciano, complicano, abbracciano, illuminano mondi così diversi, vicende così affascinanti, storie così tragiche e specializzazioni così specifiche che si resta disorientati. Perciò è un grande servizio quello della comunicazione quotidiana, che fa una scelta di informazioni di interesse generale, e anche quello della comunicazione specializzata, che offre informazioni sui temi più vari.

In ogni caso, che l'informazione riguardi la cronaca o che riguardi viaggi, tecnologia, animali, scienze, orologi, credo che la comunicazione debba essere abitata dall'inquietudine. L'inquietudine viene dal senso di responsabilità. Chi intende la comunicazione come un servizio non può evitare di domandarsi: quello che comunico è veramente importante? Aiuta chi legge a orientarsi? Favorisce la costruzione del bene comune?

La responsabilità e le alleanze

Il lavoro del giornalista è necessariamente condizionato: dalle esigenze e dagli interessi di chi ha la proprietà dei mezzi di comunicazione, da “quello che alla gente interessa”, da quello che capita. Eppure ciascuno si assume la responsabilità di dire ciò che dice, di selezionare tra le infinite notizie quelle che meritano di essere rilanciate e di decidere il modo di comunicare.

Ma questo è il tempo delle alleanze: non si può infatti lavorare da soli. Ogni operatore della comunicazione è inserito in un gruppo di lavoro, in una redazione, in una trama di relazioni e di confronti irrinunciabili. Dunque l'informazione richiede che la responsabilità di ciascuno sia sostenuta dall'alleanza con gli altri.

È di grande utilità il confronto, il dialogo, il superamento dell'egocentrismo per condividere valutazioni e priorità, così come è di grande aiuto il rapporto diretto con le istituzioni di cui si parla, che si tratti della società civile, della comunità cristiana, dei “politici”.

Il mercato e la dignità

Anche il giornalismo obbedisce alle leggi del mercato. Anche le notizie hanno un loro prezzo. Essere giornalisti è anche un modo per guadagnarsi il pane. È dunque ovvio che chi lavora in questo ambito – in particolare i proprietari dei mezzi di comunicazione – cerchi di trarne profitto e non c'è niente di male in questo. Ma è sempre necessario vigilare perché l'enorme potere dell'informazione non sia asservito e ridotto a strumento del potere, del “padrone”, dell'ideologia.

La “penna mercenaria” compromette la dignità del pensiero e della persona del giornalista. Di fronte a pretese e condizionamenti invasivi le persone non possono rinunciare a pensare, a valutare secondo principi che distinguono bene e male. Al limite il giornalista ha la dignità, la fierezza, la libertà di dire: «No, questo no!».

Con queste riflessioni e immaginazioni, voglio esprimere il mio apprezzamento, il mio incoraggiamento e la mia grande stima per chi vive il proprio mestiere di giornalista e di comunicatore come nobile servizio per il bene comune; per chi cerca di rendere più felicemente abitabile la nostra terra; per chi contribuisce a rendere desiderabile vivere in questa società, e non scappare; per chi prova, con impegno e dignità, a dedicarsi al futuro di tutti.

Milano, 25 aprile 2025
San Marco, evangelista

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

MEDITAZIONE NELLA GIORNATA REGIONALE DEL GIUBILEO 2025 PER I COLLABORATORI FAMILIARI, I SACRISTI, GLI AMICI DEL SEMINARIO, I LAICI VOLONTARI IMPEGNATI NELLE SEGRETERIE PARROCCHIALI E NELLE PARROCCHIE

Dove andate pellegrini di speranza?

(Sotto il Monte – Santuario San Giovanni XXIII, 15 maggio 2025)

[Eb 12,1-2]

1. Da dove venite, pellegrini?

Veniamo da una vita che ci ha stancato, una vita logorante per le preoccupazioni quotidiane, per i rapporti complicati e mortificanti, per le situazioni difficili di malattia, d'insoddisfazione professionale, di problematiche economiche.

Veniamo da una storia segnata dal peso del peccato. Non siamo stati all'altezza dei nostri compiti. Abbiamo commesso azioni di cui ci vergogniamo, causato danni ai quali non è stato possibile rimediare. Ci pesano addosso i sensi di colpa per quello che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto, avremmo dovuto dire e non abbiamo detto, avremmo dovuto considerare e non abbiamo considerato.

Veniamo da una solitudine che ci ha reso tristi. Viviamo mortificati dall'impressione di non essere interessanti per nessuno. Veniamo da giornate passate senza scambiare una parola. Veniamo da lacrime ignorate da tutti perché ci aspettavamo una visita almeno dalle persone alle quali abbiamo fatto del bene, e nessuno è venuto a visitarci. Veniamo da quella specie di desolazione che viene dal molto lavorare senza un grazie, dalle opere di volontariato che hanno scaricato su di noi, come a dirci: "Arrangiate!".

2. Quale parola vi è rivolta, pellegrini?

«Circondati da una tale moltitudine di testimoni...».

La testimonianza apostolica illumina il cammino di coloro che si riconoscono come pellegrini di speranza. Coloro che sanno riconoscere l'opera di Dio nella storia passata e nella situazione presente, se talora possono lamentare una solitudine fisica, psicologica, familiare, sono invitati ad avere uno sguardo di fede. La fede riconosce la moltitudine dei testimoni: sono i santi del passato remoto, sono i santi del passato recente, sono i santi della porta accanto, quelli che ancora vivono sulla terra e che ammiriamo.

La moltitudine dei testimoni è la comunione dei santi che professiamo nel Credo. Talora quello che professiamo nel Credo sembra una verità astratta e lontana. Abbiamo bisogno di fare esperienza della presenza dei santi, di coltivare relazioni con i santi "nostri amici". Conoscere le vite, leggere le opere, invocarli nelle preghiere.

Quali sono i santi nostri amici? Giovanni XXIII, per esempio; giovani e ragazzi, come Carlo Acutis e Piergiorgio Frassati, per esempio; donne diventate sante nella vita di famiglia e nella vita consacrata, come Rita da Cascia e Gianna Beretta Molla, per esempio. Non tutti i santi sono stati elevati “agli onori degli altari”, ma molti ci parlano, ci confortano, ci sono vicini, dal Cielo o dalla terra. Chi sono? come ci ispirano?

«Deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia...».

Il Giubileo è la grazia di unire al perdono dei peccati l'indulgenza plenaria. Poter dire: “finalmente!”. La grazia del Giubileo può restituirci la leggerezza, la semplicità, la fiducia, consegnando al Signore quello che ci pesa, quello che ci tormenta, i sensi di colpa per il male compiuto o il bene evitato, il groviglio di rapporti inestricabili, le conseguenze delle imprudenze o delle trasgressioni che hanno lasciato un segno inguaribile. Finalmente guariti!

Il Giubileo incoraggia a fare proprio il grido di coloro che incontrando Gesù hanno chiesto la guarigione. Il male che potrebbe essersi radicato nella nostra intimità rischia di essere una malattia con cui bisogna “imparare a convivere”. Molti lebbrosi – si può immaginare – si sono rassegnati e hanno cercato di tirare avanti anche se segnati dal male. Gesù si rivela potenza di Dio che guarisce. Per guarire ascolta il grido dei malati, i lebbrosi, i ciechi, i paralitici, i posseduti. I discepoli, anche i preti, possono gridare a Gesù per essere guariti; possono accogliere Gesù in casa, pieni di gioia, per decidersi a cambiare vita.

Gesù opera la liberazione dal male che sembra possedere senza rimedio: l'insensibilità verso il soffrire altrui, l'affettività perversa in egocentrismo narcisistico, la viltà, l'autoreferenzialità. I buoni propositi sono inefficaci se non diventano grido rivolto a Gesù.

«Tenendo fisso lo sguardo su Gesù...».

Non guardare indietro, dunque: sei stato perdonato! Sei stato perdonato da *«colui che è stato trafitto»* (Is 53,5); *«consegnò lo Spirito [...]». Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua»* (Gv 19,30-37). L'esercizio dello sguardo è la verifica della fede. Chi guarda verso Gesù e lo segue, si affida a lui, dichiara la convinzione che Gesù è la via della vita.

Papa Leone XIV nella celebrazione della prima Messa come Sommo Pontefice ha commentato il famoso episodio di Cesarea: *«Ma voi, chi dite che io sia?»* (Mt 16,15). Che cosa possiamo rispondere? Tu sei, Signore, colui che mi chiama e mi salva. Tu sei il Signore, il medico che guarisce le nostre piaghe ferite. Tu sei il Signore, il maestro che aiuta a pensare non secondo gli uomini, ma secondo Dio. Tu sei il Signore, l'amico che rimane con noi.

«Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto [...] vi ho chiamato amici» (Gv 15,5.15). *«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine*

del mondo» (Mt 28,20). La relazione che Gesù vuole vivere con i suoi discepoli si carica di un intenso investimento affettivo: non solo discepoli, non solo collaboratori per la missione, non solo malati guariti motivati dalla riconoscenza. Gesù si propone come amico e invita a quel dimorare che è inesauribile fonte di stupore e di gioia.

SESTO CONVEGNO DELLA RIVISTA «PRESBYTERI»

“STRADA FACENDO. PRETI OGGI IN UN CONTESTO MISSIONARIO”

L'inerzia, le caricature, lo splendore: tipologie di vita da preti e principi per il discernimento. Un punto di vista

(Intervento online, 19 maggio 2025)

1. Le inerzie

Voglio proporre qualche spunto. Si tratta di un semplice punto di vista, senza la pretesa di presentare un'interpretazione, una lettura scientificamente fondata.

“Inerzia” è la parola che mi è venuta in mente nel ripensare a come sono cambiati il mondo e la Chiesa dopo il Concilio Vaticano II. In questi anni molte cose sono mutate nella Chiesa: ad esempio i numeri della partecipazione dei fedeli, la percezione dei valori e della normatività degli adempimenti riguardanti le forme celebrative, eccetera.

1.1. L'inerzia del ruolo determinante del prete

Un aspetto che a me, tuttavia, sembra persistere in modo costante è proprio una certa inerzia nel ritenere determinante il ruolo e il potere del prete – specialmente se parroco – all'interno della comunità. Certo, la vita del presbitero e le forme del suo ministero sono molto mutate, eppure tale aspetto rimane – almeno per quanto a me è dato di percepire – decisivo. Il prete continua a determinare la vita della comunità: ciò che il prete approva, si fa; ciò che il prete non approva e non incoraggia, non si fa. Tale inerzia è spesso favorita dalle attese e dalle pretese della gente e dalla tendenza di molti credenti a sottrarsi alla responsabilità e alla corresponsabilità.

Nell'evidente riduzione di numero del clero, il fatto che decisioni, discernimento, organizzazione della vita della comunità siano affidate al prete, espongono lui all'esaurimento delle forze e la comunità – insoddisfatta di quanto il prete fa, non fa o dovrebbe fare – ad un persistente malumore.

Tale inerzia sollecita la necessità di una onesta riflessione critica sul modo in cui deve essere esercitato il potere all'interno delle comunità cristiane. Riconosco

che in questo contesto il termine “potere” può risultare molto antipatico, ma lo utilizzo di proposito, affinché ci provochi a pensare e a non vivere soltanto di retorica devota quando parliamo del prete o di immagini ideali di comunità.

1.2. La rilevanza dei numeri

Registro poi un altro genere di inerzia: le statistiche mi sembrano diventate più importanti del Vangelo, delle proposte del Papa e dei Vescovi. Le statistiche decretano il declino ineluttabile della civiltà parrocchiale, della rilevanza della Chiesa sul territorio, l'inarrestabile invecchiamento dei fedeli che frequentano.

Le statistiche si presentano con l'autorità perentoria dei numeri e inducono ad un'incorreggibile ed insopportabile inerzia, quasi pretendendo la necessità di rassegnarsi di fronte al declino della Chiesa, delle comunità, della civiltà parrocchiale. Le statistiche sembrano proporre una lettura indiscutibile di quanto sta succedendo; perciò, in un simile clima di rassegnazione obbligatoria, ai preti non rimane che cercare di sopravvivere, di portare avanti un'esistenza mortificata e scontenta.

Il malumore ed un certo diffuso atteggiamento di insoddisfazione, che mi sembra di rilevare nella Chiesa, sono probabilmente determinati dal senso di impotenza di fronte al declino.

2. Le caricature

Del prete vengono inoltre proposte – forse talvolta anche con intenti benevoli, forse per incoraggiare – letture e semplificazioni che a mio parere risultano abbastanza caricaturali.

2.1. Il prete indaffarato

Una prima caricatura è quella del prete indaffarato, sempre di corsa, sempre al telefono. Soggiogato dalla frenesia per riuscire a far fronte a tutte le richieste ed alle molte prestazioni che gli competono, un tale prete risulta sicuramente molto utile alle comunità a cui è destinato, ma non testimonia una vocazione desiderabile.

2.2. Il prete incasellato in un “sacro convenzionale”

Un'altra caricatura è quella del prete incasellato nel sacro, che esibisce cioè in modo eccessivo i caratteri sacrali della liturgia, del vestire, dell'agire, del gesticolare, del discorrere.

2.3. Il prete “di strada”

Una terza interpretazione caricaturale mi pare sia quella di chi esalta il cosiddetto “prete di strada”, presentandolo trasandato nel vestire, disordinato negli

orari, incline a esibire le proprie imprese ed a marcare la propria differenza rispetto ai confratelli. Alcuni affermano: “Ecco, questo è un vero prete! Non come gli altri...”. Si idealizza così un certo modo di vivere il ministero, talvolta citando pure a sproposito la definizione che Papa Francesco attribuiva a coloro che hanno “l’odore delle pecore”.

2.4. *Il prete televisivo*

Il prete è un personaggio di cui si parla volentieri e spesso fa notizia, soprattutto quando entra nei programmi televisivi, col rischio di diventare una specie di macchietta.

È interessante l’ininterrotta popolarità di film come “Don Camillo” e “Don Matteo”. Il prete macchietta è gradito: la gente guarda volentieri a simili rappresentazioni del prete.

3. Il “contesto missionario”

Prendendo ora in considerazione l’espressione “*contesto missionario*”, presente nel titolo di questo Convegno, comincerei con l’osservare che viviamo oggi in una società molto diversa da quella in cui io, per esempio, ho cominciato a fare il prete. È evidente un cambiamento d’epoca. Chiediamoci dunque: può tale cambiamento contribuire a dare nuova forma all’esistenza presbiterale? Noi che siamo sulla strada – “*strada facendo*”, come sottolinea ancora il tema del Convegno – verso quale identità di prete stiamo camminando?

La mia impressione è che da molte delle riflessioni, proposte, indagini circa quale figura di prete abiterà il futuro della Chiesa, traspaia un desiderio di aggiornamento più ispirato ad una sorta di accondiscendenza ai tempi che alla profezia del Vangelo.

Alcune esigenze sono sicuramente indiscutibili: l’opportunità di abitare i social, l’insistenza su un atteggiamento di ascolto, la generosa sollecitudine nel dedicarsi al “pronto soccorso” spirituale e psicologico... C’è un indubbio valore evangelico nel condividere i sentimenti di Gesù, facendosi prossimi ad ogni uomo e ad ogni donna. Una tale insistenza sull’importanza di accogliere, di essere comprensibili e comprensivi, non deve però portarci a diventare reticenti circa il contenuto essenziale del *kerygma*.

Un esempio evidente è dato dall’enfasi che spesso viene posta sull’importanza dell’ascolto: il prete deve ascoltare, la Chiesa deve ascoltare... La capacità di ascolto nell’incontro con la gente rappresenta sicuramente un tratto di Gesù da imitare. Se però questo spinge a tacere l’invito alla conversione, c’è il rischio di proporre a chi viene a bussare alla nostra porta più una cura palliativa che l’annuncio di una salvezza.

4. Qualche spunto per lo splendore. Un punto di vista

4.1. *La missione principio di giovinezza della Chiesa*

Cosa può ispirare la vita della Chiesa e del prete? Il principio della missione.

La missione non diventa di attualità perché diminuiscono i battezzati e i praticanti. Non è, per così dire, un sussulto di fronte alla necessità di recuperare il terreno perduto. La missione è obbedienza al Signore che manda i suoi discepoli; è mettersi a servizio di ciò che Dio vuole: che tutti gli uomini siano salvati. Ecco il principio della missione e il motivo della nostra docilità al Signore.

Non basta dunque constatare che la realtà è cambiata, che la presenza della Chiesa è irrilevante e i preti in numero sempre minore, per affermare che ci troviamo in un contesto missionario. “Contesto missionario” – tema generale di questo Convegno – è qualunque posto in cui siano presenti dei discepoli che obbediscono al Signore.

E cosa significa “missione”? Anche tale parola mi sembra venga troppo usata, ma poco pensata. Vorrei perciò incoraggiare una riflessione sul significato del termine “missione”. Io lo vedo caratterizzato da due dinamiche che, abbastanza sbrigativamente, definirei “dinamica dell’attrattiva” e “dinamica dell’apostolato”.

4.2. *La missione nella dinamica dell’attrattiva*

La Chiesa è missionaria perché il suo modo di vivere risulta attraente. Gesù stesso prega affinché il nostro modo di amarci gli uni gli altri testimoni di per sé che siamo suoi discepoli; affinché sia il nostro amarci a parlare di lui.

Questo richiede che ci dedichiamo a costruire comunità in cui risultino evidenti i tratti belli della vita evangelica: la letizia, la gratitudine e la gioia di essere cristiani.

Credo che il prete abbia anzitutto tale missione: prendersi cura di una vita di comunità che sia veramente attrattiva. Il prete non deve fare tutto, non deve raggiungere tutti; è invece chiamato, insieme agli altri fedeli, a costruire la città posta sul monte, ad accendere una piccola luce capace di orientare il cammino di coloro che cercano la salvezza.

Per vivere la dinamica dell’attrattiva, i discepoli devono prendersi cura della vita della Chiesa, edificarla così come il Signore la vuole. E credo che il prete abbia anzitutto il compito di mettersi a servizio della bellezza della comunità.

4.3. *La missione nella dinamica dell’apostolato*

La seconda dinamica è quella dell’apostolato, che consiste nel portare il Vangelo e i valori del Vangelo al di fuori dello stretto contesto ecclesiale, negli ambienti quotidiani dell’esistenza. È responsabilità di ogni discepolo annunciare il Vangelo in ospedale, in ufficio, a scuola, nel condominio, eccetera.

Coloro che, uniti nella comunità, hanno partecipato alla celebrazione della

Pasqua del Signore nell'Eucaristia e custodiscono in sé il fuoco dello Spirito, si sentono inviati a portare anche agli altri la Buona Notizia.

Costruire una Chiesa bella significa dunque dar vita a comunità di persone contente di essere cristiane e desiderose di condividere la loro gioia con coloro che non frequentano le Parrocchie. Mi pare insomma che sia da promuovere soprattutto una missione laicale per raggiungere la gente del nostro tempo. L'apostolato deve essere un'attenzione e un impegno costante di tutti i cristiani. Possiamo anche parlare di ministerialità diffusa: l'assunzione di servizi utili alla vita della Chiesa non deve ridursi a pochi ruoli istituiti. Ai laici vanno attribuiti compiti e responsabilità dentro la comunità cristiana, affinché aiutino a renderla bella e accogliente. A tal fine non mi pare necessario moltiplicare le istituzioni di ministeri. Serve piuttosto animare tutti i credenti, in modo che la gioia di essere cristiani possa irradiarsi. Testimoniamo quanto siamo grati di essere stati salvati e di avere una strada di salvezza da indicare a ogni persona che voglia percorrerla.

Questo era uno spunto che mi premeva consegnarvi: la missione come principio di giovinezza della Chiesa e, in essa, la responsabilità specifica del prete.

5. La riforma del clero

5.1. *L'identità del prete come appartenenza al clero diocesano*

Sebbene la vocazione presbiterale abbia ricevuto luce dal magistero del Concilio Vaticano II, in seguito è stata più volte riproposta la questione dell'identità del prete. Personalmente ritengo che tale identità non venga definita da ciò che il prete realizza, dalle responsabilità di cui deve farsi carico, quanto dalla sua appartenenza al clero.

Un immaginario forse ancora troppo diffuso vede nel prete il custode del campanile, una figura solitaria che garantisce la presenza capillare della Chiesa in un determinato territorio. Credo che una tale prospettiva debba essere superata. Si impone infatti ormai il recupero e la scoperta della priorità della partecipazione del prete alla missione apostolica di cui il vescovo è garante nella Chiesa locale. L'Ordinazione Presbiterale non determina anzitutto la destinazione a un campanile, quanto l'introduzione nel clero di una Diocesi, composto da preti e da diaconi permanenti. La figura – o piuttosto la caricatura – del prete dell'epoca moderna, post-tridentina, viene identificata con quanto egli può o deve fare: consacrare, assolvere, predicare... Si tratta evidentemente di servizi irrinunciabili, che bisogna però integrare all'interno di una teologia del Sacramento dell'Ordine: l'Ordinazione è inserimento nel presbiterio di una Diocesi, in collaborazione con il Vescovo, per la missione apostolica che è stata affidata a tutta la Chiesa.

Da tali considerazioni comprendiamo come il prete non sia un soggetto a sé stante, ma venga definito all'interno di una serie di relazioni – con il Vescovo, con gli altri membri del clero, con i fedeli – e dal servizio alla Chiesa e alla sua missione.

5.2. *Per qualche tratto di "spiritualità del prete diocesano"*

Da una tale prospettiva, provando a ripensare secondo una dinamica relazionale le promesse che il prete formula per l'obbedienza, il celibato, la preghiera e il ministero, cerchiamo ora di far emergere alcuni tratti di una possibile "spiritualità presbiterale".

L'obbedienza può diventare "pratica di appartenenza" e non, anzitutto, l'esecuzione di un mandato. Le proposte pastorali del Vescovo costituiranno allora il principio ispiratore dell'attività pastorale, riguardo alla quale ciascuno eserciterà poi però la propria attiva responsabilità. Anche il munus regendi può essere interpretato come servizio alla comunione, prima che come l'incarico di prendere decisioni.

Il celibato, a sua volta, non si riduce ad una scelta personale da custodire per mezzo di una disciplina che accompagna tutta l'esistenza; rappresenta invece la condizione che favorisce la fraternità nel presbiterio, fino ad una possibile vita comune del clero. Essere presbiteri insieme non significa infatti partecipare soltanto alle riunioni dei preti, ma intendere la fraternità quale contesto significativo per la propria scelta personale, per i propri affetti, per il proprio essere parte di una comunità. Non esiste nessun eroe solitario capace di resistere a tutte le tentazioni per coerenza alle promesse pronunciate; c'è però un gruppo di fratelli che accompagna, che sostiene, che corregge.

La preghiera del prete ha poi il suo principio identificativo nella preghiera celebrata. Ciò significa che ogni azione liturgica, anche la Liturgia delle Ore, richiede un contesto celebrativo. Non si tratta del doveroso impegno di mantenersi fedeli alle pratiche di pietà, quanto dell'essere un presbiterio che prega insieme, dentro la più ampia comunità del popolo di Dio. La Liturgia delle Ore va dunque celebrata quale espressione e nel contesto di una comunione spirituale che è necessaria.

6. *L'esercizio del potere*

La frequente riflessione sul tema della sinodalità che ha caratterizzato gli ultimi anni è arrivata a toccare ambiti anche molto ampi, fino a fare della sinodalità stessa una categoria coestensiva della comunione. In questo contesto vorrei però limitarmi a considerare la procedura che aiuta ad arrivare a decisioni cristiane.

Come già dicevo, si dovrebbe in primo luogo contrastare l'inerzia che porta a vedere nel prete il protagonista determinante per le scelte pastorali della comunità. Sembra necessario pensare ad una riforma dell'esercizio del potere e la via per attuare una tale riforma non può che essere sinodale.

Sebbene negli ultimi anni il termine "sinodalità" sia stato ripetuto e richiamato con un'insistenza persino eccessiva, rimane un elemento fondamentale che non possiamo assolutamente perdere, nonostante ora il Sinodo si sia concluso e sia pure cambiato il Papa. Mi sembra infatti che la sinodalità rappresenti

esattamente il modo cristiano di prendere decisioni cristiane. Sono almeno due gli aspetti indispensabili di cui ogni vero esercizio della sinodalità ha bisogno.

Innanzitutto, necessita di una spiritualità. Non si tratta infatti esclusivamente di un metodo di gestione del potere: non serviranno decreti o una disciplina per passare da una sorta di “autorità monarchica” alla corresponsabilità. Affinché i preti si educino e siano educati alla sinodalità, si richiede che abbraccino una corretta spiritualità di comunione.

Il secondo elemento necessario è imparare una procedura. Per arrivare a prendere decisioni cristiane, bisogna procedere in modo cristiano, vivendo uno stile alternativo sia all'autoritarismo che alla mera democrazia. C'è qualcosa di originale nel modo ecclesiale di discernere e scegliere. Il prete, insieme al Vescovo ed al presbiterio, dovrà imparare a praticare ciò che, in modo forse un po' allusivo, definiamo “esercizio sinodale”. Il percorso della Chiesa universale e italiana di questi ultimi anni offre in merito indicazioni irrinunciabili.

FESTA IN SEMINARIO

«Il vento soffia dove vuole» (Gv 3,8)

(Venegono Inferiore, 1° maggio 2025)

Devo fare l'elogio del vento, l'elogio del vento amico. *«Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va»*. Faccio dunque l'elogio del vento amico e di coloro che s'affidano al vento, senza avere l'ossessione di aver già capito l'itinerario, s'affidano al vento e non sanno dove il vento li porterà, ma sanno che è il vento amico, lo Spirito che fa rinascere chi è vecchio e risorgere chi è morto. Faccio dunque l'elogio della sorpresa, come quella di un figlio che dice: “Penserei di andare in seminario”. E ci sono di quelli che dalla sorpresa passano all'inquietudine ed allo spavento, ma coloro che si fidano del vento amico passano dalla sorpresa allo stupore, all'esultanza, alla riconoscenza.

Faccio l'elogio del vento amico e perciò mi dispiace della tristezza della barca che non spiega le sue vele e ha timore del mare e degli orizzonti lontani, e se ne sta nel porto pretendendo di stare al sicuro là dove la vita invecchia, senza mai navigare sotto nuovi cieli e giungere a porti lontani. Cioè interrogo le libertà che non si fidano, le giovinezze che non raccolgono l'invito a prendere il largo, le vite che trascorrono senza seguire una direzione, senza rispondere alla vocazione alla santità.

Faccio l'elogio del vento amico, il vento che rende facile navigare: e infatti affidarsi al vento amico consente di andare lontano, ma non a forza di remi, non per la dura fatica motivata dalla presunzione di potercela fare, dall'orgoglio di bastare a sé stessi. Il vento amico non ti esonera dalla responsabilità di

scegliere la rotta, non ti sottrae alla libertà di orientare il timone, ma realizza quell'intreccio di libertà e di grazia che onora la dignità di chi è rinato dallo Spirito e la gratitudine per lo Spirito che fa rinascere. Infatti, si racconta di grandi navigazioni improbabili compiute da uomini e donne qualsiasi. Come hanno potuto compiere grandi imprese persone da nulla, come Benedetto Cottolengo, Luigi Orione, Carlo Gnocchi, Madre Teresa di Calcutta? Il loro segreto è stato l'affidarsi al vento amico, che ha dato compimento ai loro propositi ed alle loro ispirazioni oltre ogni aspettativa. Come si spiega l'attrattiva universale che esercitano piccole storie come quella di Carlo Acutis, di suor Giuseppina Bakhita? Non hanno compiuto nessuna grande impresa, ma il vento amico li ha portati lontano.

Faccio l'elogio del vento amico, cioè dello Spirito che fa nascere dall'alto, che fa rinascere anche chi è vecchio, che apre vie nuove anche per chi si sente bloccato nell'impotenza, assestato nella mediocrità, impaurito del futuro, imprigionato nel risentimento, nella rabbia, nella sfiducia. Chi si affida al vento amico sperimenta la grazia del perdono, il sollievo della remissione del peccato, della pena. Si può sperimentare quella grazia del "finalmente!": finalmente sono stato liberato, finalmente quel senso di colpa che mi tormenta è stato guarito, finalmente posso deporre il rimorso trasformato in pentimento. Per lo Spirito non c'è niente di irrimediabile, non c'è nessuna vecchiaia che non possa rinascere, non c'è nessun destino già scritto, se l'animo si apre alla grazia.

Faccio l'elogio del vento amico, quello che soffia come una brezza leggera e che irrompe come lo scompiglio di Pentecoste e rende possibile l'inedito, apre vie alternative: dà vita a una comunità che introduce in città un modo di vivere ammirevole e paradossale: *«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno»* (At 4,32ss).

FESTA DEI SANTI FILIPPO E GIACOMO APOSTOLI
60° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE
DI DON GIANCARLO CEREDA (1965-2025)

«Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio»
(Olgiate Molgora – S. Zeno, 2 maggio 2025)

[At 1,12-14; Sal 18(19); 1Cor 4,9-15; Gv 14,1-14]

1. Com'è il tempo dei desideri piccoli?

Nel tempo dei desideri piccoli il cielo non è né azzurro né nero. È grigio. È quel tempo in cui non si sa se piovierà o se splenderà il sole. È il tempo in cui si parte per la passeggiata e si dice: “Non ci aspettiamo che sia una giornata fantastica: speriamo almeno che non piova”.

Nel tempo dei desideri piccoli le parole tendono ad essere chiacchiere, curiosità insignificanti, raccolta di luoghi comuni e di notizie scontate; si ripete quello che si è appena letto e quello che tutti hanno appena letto e che tutti sanno già. Anche le cose importanti, anche le notizie di importanza mondiale e di rilevanza storica, come la morte di papa Francesco, come l'inferire dei prepotenti sui deboli con guerre disastrose, nel tempo dei desideri piccoli si riducono a chiacchiere, discussioni inconcludenti, ipotesi formulate più per accontentare la fantasia che per capire il momento e viverlo bene.

Nel tempo dei desideri piccoli gli affetti tendono a durare fino a quando uno si trova bene con l'altro e poi finiscono, gli affetti sono più un gioco che un impegno che genera futuro; le amicizie e gli amori sono per rendere piacevole qualche momento della vita, ma senza impegno: talora con molte pretese, ma senza promettere nulla.

Nel tempo dei desideri piccoli anche gli impegni sono piccoli, anche la generosità è piccola, anche la carità è piccola: tende più a essere l'elemosina per sentirsi a posto che il servizio che si prende cura degli altri.

Nel tempo dei desideri piccoli, abitano piccole speranze. Le speranze piccole sono quelle che sono in pratica le aspettative prevedibili, fino a dopodomani: speriamo di essere promossi, speriamo di guarire presto, speriamo di avere i soldi per cambiare la macchina e andare in vacanza.

Alcuni dicono che questo tempo sia il tempo dei desideri piccoli.

2. Ma i discepoli di Gesù...

Le promesse che Gesù ha fatto ai suoi discepoli li rendono protagonisti del tempo dei grandi desideri e delle grandi speranze.

Perché gli apostoli *«salirono nella stanza al piano superiore dove erano soliti riunirsi ed erano perseveranti e concordi nella preghiera»*? Perché hanno creduto alla promessa di Gesù e invocano addirittura lo Spirito Santo, desiderano partecipare addirittura alla vita di Dio, essere figli nel Figlio, ed annunciare il regno di Dio fino agli estremi confini della terra. Uomini e donne dai grandi desideri.

Perché Tommaso chiede a Gesù: *«Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?»*. Perché vuole seguirlo fino al compimento della missione, fino alla croce, fino alla gloria, fino alla fine. Vuole stare sempre con lui. Vuole raggiungere quella dimora che Gesù promette. Non vuole una sistemazione, ma rispondere alla vocazione santa alla quale è stato chiamato. Un uomo dai grandi desideri.

Perché Filippo chiede a Gesù: «*Signore, mostraci il Padre e ci basta!*»? Perché vuole entrare nel mistero più profondo e conoscere Dio e ha fiducia che Gesù sappia mostrare il Padre, anche se non sa come. Filippo chiede non il sollievo di un momento, non la guarigione da una malattia, non un po' di pane per la fame di oggi. Chiede a proposito di Dio. Un uomo dai grandi desideri.

3. La missione di un prete, di don Giancarlo, per esempio.

Forse si può descrivere anche così la missione del prete oggi. La missione è abitare il tempo dei desideri piccoli e chiamare la gente ai grandi desideri. Desiderate di più.

Non accontentatevi di vivere, di tirare avanti, di sopravvivere: voi potete desiderare addirittura la vita. «*Io sono la via, la verità, la vita*», dice Gesù. Voi potete desiderare la vita eterna.

Non accontentatevi di un po' di affetto, di una compagnia che rende meno noiosi i giorni, di avere un marito, una moglie, dei figli, degli amici: voi potete desiderare addirittura l'amore fino alla fine, l'amore che diventa dono della vita, condivisione del senso della vita.

Non accontentatevi di un po' di devozione, di dire qualche preghiera rivolta a un dio qualsiasi: voi potete desiderare di più, voi potete desiderare di conoscere il Padre nella rivelazione di Gesù, voi potete desiderare di pregare come Gesù ha insegnato, di credere in Gesù ed avere in lui la vita eterna.

Non accontentatevi di fare un po' di bene, di dare un'offerta a chi la chiede: voi potete desiderare di più; potete desiderare di vivere in un modo alternativo all'individualismo facendo del vostro vivere un servire, vivendo la carità non come una parentesi edificante di una vita assestata nella comodità, ma come lo stile che dà ad ogni giorno ed in ogni ambiente il segno della presenza dello Spirito di Gesù.

Per questo esistono i preti, per questo siamo grati a don Giancarlo per i sessant'anni di ministero, perché è stato un discepolo del Signore che ha abitato questo tempo per rivelare le promesse di Gesù e dire a tutti: potete desiderare di più, potete essere uomini e donne dai grandi desideri, pellegrini di speranza.

III DOMENICA DI PASQUA

VISITA PASTORALE (DECANATO DI OGGIONO)

La missione: ardore, credibilità, fallimento

(Barzago, Bevera e Bulciago – Comunità Pastorale

“Maria Regina degli Apostoli”, 4 maggio 2025)

[At 28,16-28; Sal 96(97); Rm 1,1-16b; Gv 8,12-19]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: "Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore". Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per esprimere e raccomandare la consapevolezza di essere parte della Chiesa di Milano, e di essere inseriti nella comunione cattolica. Le presenze e la storia della comunità comprende una vocazione a tenere insieme l'attaccamento alla propria Parrocchia e ad allargare gli orizzonti per una pastorale di insieme nella Comunità Pastorale, per una pastorale giovanile ed iniziative a livello decanale, ed a tenere vivo lo sguardo sulla missione *ad gentes* nella Chiesa universale.

La presenza dei Padri della Consolata è invito all'apertura missionaria. Il Santuario di Bevera è luogo di devozione, pellegrinaggio, assistenza spirituale per tutto il territorio. Il grande numero di volontari, associazioni, iniziative è una forma edificante di partecipazione e animazione della vita delle parrocchie e dell'intera comunità pastorale. Le proposte diocesane offrono specie ai più giovani la possibilità di recepire le proposte decanali (Casa Zaccheo) e diocesane della FOM.

Siate consapevoli, siate fieri, siate disponibili per una vita della Parrocchia che sia inserita nella vita della città, nei rapporti con le altre Parrocchie del territorio, nel Decanato, nella Diocesi che è la Chiesa locale nel suo mistero e nella sua configurazione reale, all'interno della Chiesa Cattolica.

La Visita Pastorale è il momento per ascoltare insieme la Parola di Dio, quello che il Signore vuole dire, oggi a questa comunità, nella celebrazione della Messa domenicale.

2. «Sono in debito [...] sono quindi pronto ad annunciare il Vangelo anche a voi»

La Parrocchia, le varie espressioni della comunità cristiana, la Comunità Pastorale sono una espressione della vocazione della Chiesa *«scelta per annunciare il Vangelo di Dio»*. Come Paolo, ci sentiamo in debito verso la gente: Gesù ci chiama a portare la sua parola a tutti, anche in questo territorio, anche in queste tradizioni così belle e segnate dal Vangelo, anche in questa desolazione di molti che non sanno più della speranza.

La comunità che abita il territorio e pratica l'accoglienza nelle chiese sempre aperte, nelle iniziative di promozione e di accoglienza negli spazi degli oratori, delle forme di volontariato, delle attenzioni alle persone fragili desidera essere parola di Vangelo.

La visita alle famiglie, le forme di comunicazione per mezzo del mensile «Insieme», la cura per raggiungere le famiglie dei ragazzi tramite i Social, le

proposte di iniziative culturali, di carità, di solidarietà dicono il desiderio di essere anima del territorio anche a livello pubblico, collaborando con l'amministrazione comunale.

3. «Se ne andarono via»

Il contesto è ostile, coloro che sono convocati non si lasciano toccare dalla parola dell'apostolo Paolo a Roma. Non hanno bisogno del Vangelo. Non hanno bisogno di conversione. La vita continua anche senza credere che si sia realizzata la speranza di Israele: *«Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, perché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena»*.

La missione è esposta alla minaccia del fallimento. Non si può essere troppo sorpresi del fallimento. È doloroso, è scoraggiante, ma non è sorprendente. *«Purtroppo si nota la scarsa partecipazione delle fasce più giovani»* (Relazione del Consiglio Pastorale, 2); la cura per le famiglie dei bambini 0-6 anni si è rivelata impraticabile: *«non si era riusciti a realizzare nulla per mancanza di persone disponibili a prendersi in carico la cura di questo obiettivo»* (ibidem, 4). Di fronte al fallimento della missione, di fronte alla constatazione che “se ne vanno”, che cosa siamo chiamati a fare?

4. «La testimonianza vera»

Gesù invita ad accogliere la sua testimonianza. Circondato dallo scetticismo e dal rifiuto polemico degli scribi e dei farisei, Gesù continua a rivelare il mistero di Dio Padre e a proporsi come luce: *«Chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»*. Chi segue Gesù diventa luce, condivide la speranza, rivela che la vita non è destinata alle tenebre, ma è abitata dalla luce che è Gesù. Non abbiamo altro che questo: seguire Gesù.

La missione della Chiesa segue sempre questa parola che viene dal Signore:

- siamo debitori del Vangelo a tutti;
- siamo consapevoli della possibilità del fallimento, del rifiuto;
- siamo chiamati a seguire ancora, sempre, Gesù luce del mondo.

FESTA DEI FIORI

SEMINARIO ARCIVESCOVILE. 90° ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA BASILICA

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose»

(Venegono Inferiore, 13 maggio 2025)

[Ap 21,1-7; 1Cr 29,10c-12.13; 1Cor 3,9-11.16-17; Lc 19,1-10]

1. Disse il tempo all'amore...

Disse il tempo all'amore: "Io ti stancherò, io ti farò invecchiare. Con il passare degli anni quello che ti ha entusiasmato ti verrà a noia. Con il ripetersi delle fatiche, quell'ardore, che ti rendeva pronto al sacrificio con giovanile leggerezza e con sciolta naturalezza, si coprirà di grigiore, di risentimento, di lamento, d'insofferenza. Io ti ridurrò ad un ricordo appannato dalle molte distrazioni, dalle molte cose seducenti che attirano la curiosità, che suscitano passioni. Io ti farò svanire", dice il tempo all'amore.

Ma l'amore ancora dopo anni e anni (25, 50, 60, 70...) rispose al tempo: "Ebbene, ecco, io ti ho trasformato. Ho trasformato la durata che invecchia nella sapienza della fedeltà. Ho attraversato la ripetizione nella commozione dell'instancabile rivelazione della bellezza. Ho trasformato il logoramento delle forze nella rassicurante familiarità in cui si riposa la stanchezza e si riaccende la gioia. Ecco, io ho trasformato il tempo in occasione. *«E colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose»* (Ap 21,5)".

2. Disse il potere all'amore...

Disse il potere all'amore: "Io ti rovinerò. Con l'ambizione dell'efficienza, con l'ansia della prestazione i rapporti diventeranno funzionali, i numeri diventeranno più importanti dei volti. La preoccupazione per le risorse materiali farà apparire ingenua la sollecitudine per quelli che non rendono niente. Con il veleno dell'esibizionismo, dell'autoreferenzialità, dell'insindacabilità ti farò dimenticare la compassione, l'attenzione alle persone e al loro sentire. La pandemia del narcisismo contagerà il sentire e renderà possibile l'impensabile, fino agli abusi intollerabili. Io ti rovinerò!", così disse il potere all'amore.

Ma l'amore, ancora dopo molti anni, rispose al potere: "Ebbene, ecco: io ti ho trasformato. Ho trasformato il ruolo in responsabilità, nel farsi carico delle persone e della comunità, del particolare e dell'insieme. Ho occupato il primo posto non per godere di un privilegio, ma per espormi come un bersaglio perché non fossero altri a essere accusati e umiliati. Ho gestito le risorse per incoraggiare il bene, supportare i poveri, vivere povero. Ecco, io ho trasformato il potere in servizio. *«E Zaccheo disse: Ecco, Signore, io do la metà di quanto possiedo ai poveri»* (Lc 19,8)".

3. Disse l'istituzione all'amore

L'istituzione disse all'amore: "Io ti renderò sterile. Affollerò la tua mente e il tuo cuore di adempimenti, di scadenze, di burocrazia: non resterà spazio per la vita e l'esultanza e la festa. Trasformerò le celebrazioni in esecuzione di rubriche, gli incontri in riunioni, la missione in incarichi, la creatività in retorica; e del fascino, della freschezza, della semplicità e dello stupore resteranno forse le fotografie".

Ma l'amore, ancora dopo molti e molti anni, rispose all'istituzione: "Ebbene, ecco: io ti ho trasformato. Per accogliere tutti, senza pretendere la simpatia, senza tesserare un'appartenenza ho animato la comunità e la forma istituzionale si è rivelata garanzia di universalità. Per una doverosa trasparenza ho vissuto la burocrazia come responsabilità della correttezza nelle procedure e nelle rendicontazioni. Ho espresso la cura per la comunità anche come attenzione alla gestione, come vocazione alla corresponsabilità. Insomma, la comunione che l'amore raduna diventa storia e genera futuro prendendo la forma della città: non l'evanescenza delle emozioni, non l'arbitrio di operatori di passaggio, ma la comunità: *«E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo come una sposa adorna per il suo sposo»*. Ecco, ho trasformato l'istituzione nella forma storica della comunità, un cuore solo ed un'anima sola: *«Dio abiterà con loro ed esse saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio» (Ap 21, 2s)»*.

In conclusione, possiamo celebrare l'amore, cioè la vita di Dio in noi. Negli anni del nostro ministero, pochi o tanti che siano, dobbiamo riconoscere che l'amore attraversa molte tentazioni, è insidiato da molti pericoli e tuttavia l'amore vince, l'amore resiste, l'amore trasfigura il tempo in occasione e fedeltà, il potere in servizio, l'istituzione nella forma e nella disciplina della comunità.

In questo Seminario da più di 90 anni molti hanno vissuto la vigilanza per tener vivo l'amore e lo Spirito di Dio ha consentito molte vittorie. Noi ne siamo grati, fieri, lieti.

VISITA ALLE COMUNITÀ DELLA VALSASSINA

Spiritualità della sosta

(Pasturo - Premana - Primaluna - Cortenova, 13 maggio 2025)

[At 11,19-26; Sal 86(87); Gv 6,60-69]

1. L'ingranaggio che ti consuma

La vita è come un ingranaggio, va avanti, avanti, avanti: ti trascina fino a consumarti. La vita di famiglia ti chiede di fare tante cose, di badare a questo, di preparare questo e quello, di comprare questo e quello. Arrivare in tempo. Il lavoro ti impegna in questo e in quello. Arrivare in tempo. Arrivare prima. Lo sport ti impegna in questo e in quello. Arrivare in tempo, arrivare prima, vincere.

2. A un certo punto, una sosta

La campana ti chiama: ti offre una sosta. La cappellina della Madonna che incontri sul sentiero: ti offre una sosta. La chiesa del paese con la porta aperta sulla piazza: ti offre una sosta. Il ragazzo ti rivolge una domanda: ti chiede una sosta.

Abbiamo bisogno di una sosta, di spezzare l'ingranaggio, per intuire di aver avanzato un po' di libertà, di freschezza, forse anche di poesia. Abbiamo bisogno di una sosta, per praticare l'arte di riposare, perché siamo troppo stanchi, nervosi,

Qualche volta la sosta si impone in modo brutale: entra in casa, entra nella tua vita una malattia. Basta correre, basta fretta, prendi tempo per l'operazione che devi fare, prendi tempo per le cure, prendi tempo per la convalescenza.

3. La sosta può essere una grazia?

Voi che procurate forse agli altri qualche occasione per fermarsi, siete capaci di vivere la spiritualità della sosta? Che cos'è una sosta?

È il momento in cui Gesù vede che molti se ne sono andati e chiede ai discepoli: «*Volete andarvene anche voi?*». È il momento in cui ti senti forse in dovere di dare una risposta: «*Signore, da chi andremo?*». È la grazia di incrociare lo sguardo che ti rivela di essere amato, atteso, compreso, perdonato.

È l'esultanza del rendersi conto di essere felici («*quando Barnaba giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò...*»). È sentirsi trafiggere il cuore per il male compiuto, per le occasioni mancate, per l'infelicità procurata a una persona amata: avrei potuto, ah come avrei potuto! È il tempo sufficiente per pregare, ricordarsi come pregava mia nonna, mia mamma, provare a dire le antiche parole e versare nuove lacrime, di commozione, di gioia, di dolore.

GIORNATA REGIONALE NEL GIUBILEO 2025 PER I COLLABORATORI FAMILIARI, I SACRISTI, GLI AMICI DEL SEMINARIO, I LAICI VOLONTARI IMPEGNATI NELLE SEGRETERIE PARROCCHIALI E NELLE PARROCCHIE

Entrerà? La porta, la tavola, i doni

(Sotto il Monte – Santuario San Giovanni XXIII, 15 maggio 2025)

[At 13,13-25; Sal 88(89); Gv 13,16-20]

Come si descrive l'accogliere che Gesù propone: «*In verità, in verità vi dico: chi accoglie colui che io manderò accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato?*»

1. La porta

C'è una porta che dice: "Non entrare! Non ti voglio accogliere!".

In Antiochia di Pisidia Paolo viene invitato a parlare; sembrano le premesse per un'accoglienza, ma *«Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo»* (At 13,44s).

Nel cenacolo Gesù annuncia il tradimento di Giuda: *«Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno»*.

C'è una porta che dice: "Entra! Vieni! Sei atteso! Sei desiderato! Sei accolto come amico. Porti il peso dei tuoi peccati, ma si apre la porta della misericordia, la porta santa che offre il perdono e l'indulgenza plenaria".

Anche a casa tua c'è una porta. Per chi apri la porta? La porta della tua casa, la porta della casa parrocchiale, la porta della chiesa, la porta dell'istituzione di cui sei responsabile? Il prete simpatico e amato, e il prete che è mandato a sostituirlo; la persona generosa e discreta, e la persona piena di pretese e maleducata; il benefattore che offre e il povero che chiede; il conoscente e amico, lo sconosciuto sospetto.

2. La tavola

Il segno dell'accoglienza è sedersi a tavola. Si stabiliscono relazioni. Come i tre angeli che visitano Abramo e sono accolti presso la sua tenda: siedono a mensa e la casa si riempie di stupore: si accoglie un servo e arriva il suo padrone, si accoglie un discepolo ed entra il suo maestro; accogli un uomo, una donna e entra nella tua vita la Trinità. Stare a tavola insieme è motivo di grandi sorprese: l'ospite si rivela custode del mistero di Dio, come Maria accolse Gabriele, come Abramo accoglie i tre uomini, come la casa di Betania accoglie Gesù.

La tavola, sedere a tavola è un modo per dire che si stabiliscono relazioni. Gesù si confida. Gesù rivela, si rivela, rivela il Padre, rende partecipi i suoi discepoli di tutto quello che ha udito presso il Padre. La virtù di stare a mensa comprende l'ascolto, l'attenzione, il racconto della vita, delle pene, delle preghiere, delle promesse.

3. I doni

La tavola si riempie di doni, di quelli offerti e di quelli ricevuti. Che cosa offri per accogliere chi hai fatto entrare e sedere alla mensa? Il servizio, la sollecitudine, il sostentamento, l'attenzione a ciascuno degli ospiti. Che cosa ti offre colui che hai accolto? Il pane della vita, la vita di Dio, la pace, la gioia, il servizio del servo che lava i piedi.

VENERDÌ DELLA IV SETTIMANA DI PASQUA

CONCLUSIONE DEL CORSO “TE LAUDAMUS” 2024-2025

Che cosa canta il tuo cuore?

(Milano – Parrocchia Santa Maria di Lourdes, 16 maggio 2025)

[At 13,44-52; Sal 41(42); Gv 7,25-31]

1. L'animo umano, fatto per ospitare la pienezza

Non può vivere l'animo umano di vuoto. È fatto per essere abitato oppure posseduto. È travolto dalle passioni o rasserenato dalla pace. In ogni caso deve essere abitato. Lo abiteranno gli angeli oppure lo abiteranno i mostri. Saranno custodite le radici della speranza o il groviglio della disperazione.

Perciò si pone la domanda: che cosa abita nel tuo animo? Di che cosa si colma la tua intimità?

2. «Ricolmi di gelosia»

«I Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le parole di Paolo»: l'animo si riempie di rabbia e del desiderio di eliminare Paolo.

«Suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li cacciarono dal loro territorio»: l'animo posseduto dalle passioni impone le parole dell'opposizione, le parole ostili, l'atteggiamento del rifiuto.

Non possono cantare coloro che hanno l'animo ricolmo di gelosia: gridano, insultano, mormorano, sobillano: la voce, la parola diventano un'arma a servizio dell'intenzione cattiva.

3. L'incertezza

Nell'animo abitano le domande, le incertezze: *«I capi hanno forse riconosciuto davvero che è il Cristo? [...] Il Cristo quando verrà compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».*

L'incertezza tiene in sospeso, ama considerare i pro e i contro.

Nell'osservare, nel considerare gli atteggiamenti degli altri trova motivi per non decidersi, per non prendere posizione.

Non possono cantare quelli che sono nell'incertezza, non possono esporsi, non hanno motivo né per acclamare né per insultare. Non cantano, fanno domande, discutono restano perplessi.

4. «*Pieni di gioia e di Spirito Santo*»

L'animo si riempie dello Spirito e della sua gioia quando accoglie l'annuncio della parola del Signore: «*I pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore*».

L'animo pieno di gioia è capace di cantare, di dare gloria a Dio, di rendere partecipi gli altri della sua gioia, di esprimere una emozione intensa e lieta. L'animo pieno di gioia ama cantare per partecipare alla gioia della comunità, per distinguere le celebrazioni solenni, per piangere con chi piangere e fare festa con chi è contento.

Solo un animo pieno di gioia può veramente cantare.

5. Dunque cantate e insegnate a cantare!

Per cantare e insegnare a cantare il primo passo è quello di avere un animo pieno di gioia e di Spirito Santo. E anche insegnare a cantare richiede cura non solo per la voce e per le parole, per gli aspetti tecnici ed il coinvolgimento della comunità, ma anche per lo stato d'animo dei presenti.

La difficoltà a cantare nelle nostre assemblee più che essere un segno di incompetenza è un sintomo della tristezza, della perplessità, dell'incertezza di discepoli. Quello che guarisce l'animo ostile o incerto non può che essere la parola che viene da Dio, che disseta l'animo umano e scaccia i mostri e le paure con il vento amico dello Spirito.

GIUBILEI DELLA VITA CONSACRATA

Un nome nuovo

(Milano – Basilica di Sant'Ambrogio, 17 maggio 2025)

[At 4,32-37; Sal 132(133); 1Cor 12,31 - 13,8a; Gv 13,31b-35]

1. Come ti chiami

Il nome racconta la mia storia, parla dei miei genitori, di come mi hanno introdotto alla vita e alla vita di fede. Mi chiamo con il nome che nel Battesimo è stato scelto per me, per rendere evidente la mia introduzione nella comunione dei santi. Mi chiamo con il nome che i miei cari hanno usato per tanti anni per riconoscermi, per dichiararmi la loro attenzione, il loro affetto. Il mio nome di Battesimo ha una lunga storia di riconoscenza da raccontare, una storia di

grazia e di peccato, una storia di lacrime e di sorrisi, una storia di fatiche e di feste, di responsabilità e di obbedienza.

Qualche volta il mio nome è stato manipolato per diventare un nomignolo, talora per dire una particolare confidenza, talora per mettermi in imbarazzo additando un mio difetto, mettendo in ridicolo qualche tratto della mia persona. Quante cose racconta il mio nome di battesimo!

Giunti a un anniversario significativo di consacrazione, sarebbe bello fare della storia personale un racconto di conoscenza e di riconoscenza, di ricordo e di sapienza.

2. Come ti chiamano

Poi è venuta la vocazione, la scelta per un'appartenenza ad un istituto di vita consacrata, l'evento della vestizione che mi fa riconoscere non come la figlia di, la sorella di, come succedeva al mio paese nei primi anni della mia vita.

Poi è venuta la professione e la destinazione. Adesso mi chiamano suora, frate, don. Anche chi non mi conosce sa chi sono, presume di sapere che cosa può aspettarsi da me. Anche chi non mi conosce mi classifica e perciò ricevo confidenze ed espressioni di stima che non ho meritato. E ricevo anche parole maliziose e sprezzanti che non ho meritato. Sono "la suora", "il frate", "il prete".

Non interessa a molti come mi chiamo, che cosa mi passa nell'animo, che cosa mi passa nella mente. Nel chiamarmi con il nome generico che mi classifica c'è qualche cosa di mortificante, quasi il segno di un'indifferenza per la persona per dare importanza al ruolo.

Ma nel chiamarmi con il nome generico c'è qualche cosa di grande, di bello, di commovente: se non fossi suora, prete, frate sarei irriconoscibile, non mi parlerebbero come mi parlano, non mi chiederebbero le preghiere che mi chiedono: "Pregli per me, suora!"; "Pregli per me, padre!". È quello che ho scelto, di fare della mia vita un dono, un servizio, una dedizione che non attira l'attenzione su di me, ma un'appartenenza che dice a chi mi incontra: "Puoi contare su di me!".

3. Come ti chiama il Signore

Ma c'è un nome più misterioso, più intimo, più decisivo. Come mi chiama il Signore. I racconti delle Scritture attestano questi eventi in cui Gesù si pronuncia sul nome: Simone lo chiama Pietro, Giacomo e Giovanni li chiama "figli del tuono". E gli apostoli cambiano il nome di Giuseppe, *«soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa figlio dell'esortazione»*.

Nella storia d'amore che ciascuno scrive insieme a Gesù viene consegnato un nome nuovo: *«Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese»*.

Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve» (Ap 2,17).

Nel rapporto personale con il Signore è consegnata la pietruzza bianca con il nome segreto. Forse anche uomini e donne che si amano vivono dei momenti in cui si chiamano con il nome segreto, quello che si conosce solo nell'intimità.

Ma certo nella vicenda di uomini e donne consacrati c'è il momento in cui il Signore chiama con il nome indicibile della verità insondabile di ciascuno, quella verità così bella, quella verità che il Signore ama e vede anche se nessuno può immaginarla.

La celebrazione dell'anniversario di consacrazione è l'occasione propizia per raccogliersi in preghiera e ascoltare ancora come mi chiama il Signore, quell'intimità amorosa in cui può entrare solo il Signore e la mia libertà.

4. Che dire della pietruzza bianca e del nome misterioso?

Si può dire che è il nome della gloria: *«ora il figlio dell'uomo è stato glorificato»*. E il Signore glorificato sa leggere nel libro della vita i nomi di tutti coloro che ama, il nome con cui mi chiama a entrare nella sua gloria.

Si può dire che è il nome con cui siamo chiamati a percorrere la via di Dio: una via più sublime, inaccessibile alla carne e al sangue, capace di trasfigurare anche la carne e il sangue, gli affetti, i rapporti, lo stile: *«E allora, vi mostro la via più sublime»*. Il nome segreto chiama a vivere una vita paradossale e meravigliosa, a dar forma storica alla comunità alternativa che dà testimonianza della novità inaudita della risurrezione di Gesù per cui coloro che erano diventati credenti *«godevano di grande favore»*.

Si può quindi celebrare anche così un anniversario significativo di vita consacrata: entrando nel mistero del nome. Come mi chiamo? Come mi chiamano? Come mi chiama il Signore?

V DOMENICA DI PASQUA

VISITA PASTORALE (DECANATO DI OGGIONO)

Il comandamento nuovo per un'umanità nuova

(Oggiono - Imberido - Annone di Brianza - Ello

Comunità Pastorale "San Giovanni Battista", 17-18 maggio 2025)

[At 4,32-37; Sal 132(133); 1Cor 12,31 - 13,8a; Gv 13,31b-35]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: "Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore". Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per esprimere e raccomandare la consapevolezza di essere parte della Chiesa di Milano, e di essere inseriti nella comunione cattolica. Le presenze e la storia della comunità comprendono una vocazione a tener insieme l'attaccamento alla propria Parrocchia e ad allargare gli orizzonti per una pastorale d'insieme nella Comunità Pastorale, per una pastorale giovanile ed iniziative a livello decanale, ed a tenere vivo lo sguardo sulla missione ad gentes nella Chiesa universale.

La costituzione della Comunità Pastorale "San Giovanni Battista", costituita il 1° settembre 2008, si è rivelata *«un cammino molto proficuo. Molti fattori hanno contribuito al raggiungimento di tale risultato. Innanzitutto la disponibilità della gente a camminare insieme, poi la continuità della presenza dei sacerdoti. Importante è stato anche il non individuare un sacerdote di riferimento per ogni parrocchia. Le parrocchie sono infatti seguite e servite da tutti i sacerdoti che si dividono i settori della pastorale. Anche i laici lavorano insieme e molte realtà sono diventate interparrocchiali (gruppi di spiritualità familiare)»*. Inoltre, la Caritas *«ci ha dato la possibilità di essere vicini a molte famiglie in difficoltà, attraverso il Banco Alimentare, aperto nel nostro Decanato»* (Relazione del Consiglio Pastorale).

La Visita Pastorale è il momento per ascoltare insieme la Parola di Dio, quello che il Signore vuole dire oggi a questa comunità, nella celebrazione della Messa domenicale.

2. Il pericolo dell'organizzazione senz'anima

C'è anche questo rischio: fare molte cose, avere molte qualità, impegnarsi in molte fatiche, ed essere niente. Le nostre comunità sono molto organizzate, sono ricche di iniziative per affrontare tanti bisogni di anziani, giovani, bambini; si prendono cura delle strutture che i nostri padri hanno costruito perché siano sicure, accoglienti, belle. C'è il rischio che tutto l'impegno diventi sterile, una fatica che non conosce la gioia, una tradizione che si svuota delle sue ragioni e sta in piedi perché deve starci.

Paolo segnala questo pericolo e ci fa molto pensare: *«Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe»*.

3. Il comandamento nuovo

In realtà c'è una sola cosa da fare, c'è un solo rimedio a quello svuotamento che rende sterile tutto l'impegno. C'è un solo comandamento: *«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»*. La novità del comandamento di Gesù non è nella parola *«amatevi»*, ma piuttosto nel riferimento a Gesù: *«come io ho amato voi»*.

Come ci ha amato Gesù? Come lo possiamo sapere se non stiamo con lui, se non ascoltiamo lui, se non abbiamo confidenza con lui? La parola del Vangelo non è un libro da leggere, ma un invito a far parte della comunità, ad ascoltare la sua parola, a lasciarci correggere nel nostro protagonismo, nella nostra inerzia, nel nostro volontarismo.

4. Una “comunità alternativa”

La pratica del comandamento di Gesù dà vita a un modo nuovo di vivere, di stare insieme, di gestire tutti gli aspetti della comunità. La comunità descritta negli Atti degli Apostoli è l'ideale di una comunità alternativa e tre aspetti ci possono interrogare:

- la forza della testimonianza degli apostoli, che annunciano la risurrezione di Gesù;
- la comunione dei molti in un cuor solo ed un'anima sola;
- la condivisione dei beni: *«fra loro tutto era comune»*.

Come si rendono visibili in questa nostra comunità i tratti che caratterizzano la comunità cristiana? In che cosa dobbiamo correggerci? Sembra infatti che l'annuncio della risurrezione sia diventato debole, che la comunione fraterna sia minacciata da molte forme di egoismi e di individualismo, che ciascuno tenga per sé quello che possiede e anzi cerchi di far crescere le sue proprietà, anche a scapito di altri.

Pellegrini di speranza, noi non ci lasciamo scoraggiare, ma continuiamo a essere in cammino.

LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI PASQUA

CELEBRAZIONE DIOCESANA DI RINGRAZIAMENTO PER L'ELEZIONE DI PAPA LEONE XIV

Una chiamata all'unità

(Santuario della Madonna del Bosco – Imbersago, 19 maggio 2025)

[At 15,1-12; Sal 121(122); Gv 8,21-30]

La Chiesa delle discussioni, la Chiesa delle polemiche, la Chiesa delle accuse reciproche, la Chiesa in cui si scontrano tradizionalisti e innovatori, la Chiesa, la Chiesa di Gerusalemme. Questa pagina degli Atti degli Apostoli è quello che precede; quello che segue dà quest'immagine di una Chiesa che è abitata da continue discussioni, da reazioni arrabbiate, da rivendicazioni di diritti da far valere. Mi pare che papa Leone XIV, incominciando il suo ministero, abbia richiamato come prima cosa, il primo grande desiderio, una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato.

Nell'elezione di papa Leone, la cosa che ci ha riempiti di gioia e che mi ha molto consolato è che in poco tempo i Cardinali hanno trovato la convergenza su di lui. Prima del conclave circolava l'idea che i Cardinali la pensano diversamente l'uno dall'altro, che alcuni sono legati più a papa Francesco, altri più a papa Benedetto, taluni sono progressisti, talaltri conservatori: l'immagine di una Chiesa fatta di partiti, di rapporti di potere, di accuse vicendevoli... Forse c'è anche questo, ma il fatto che in un giorno hanno deciso che il cardinal Prevost diventava Papa mi dà l'idea che forse tutte queste discussioni, tutti questi partiti, che la mentalità diffusa si immagina, sono aspetti superficiali.

Non è che nella Chiesa tutti vadano d'accordo e tutti la pensino alla stessa maniera; però in realtà, in profondità, la verità che noi stiamo vivendo non è una divisione, una contrapposizione, ma è la risposta ad una chiamata all'unità. Ecco, così papa Leone ha cominciato il suo ministero e così noi vogliamo oggi pregare per lui e, come diceva don Giulio all'inizio, predisporci ad accoglierlo.

Ma che cos'è che ci unisce? Che cos'è che ci permette, pur pensandola magari in modi un po' diversi, di sentirci realmente in comunione? Ecco, la parola che Pietro pronuncia al Concilio di Gerusalemme mi pare che sia il vero motivo per rallegrarci: *«noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro»*, cioè noi che siamo di origine giudaica siamo salvati come loro, che sono di origine pagana, provenendo non da Israele ma dagli altri popoli.

Ecco, noi per la grazia del Signore Gesù siamo salvati. Questo è tutto. Cioè, noi perché possiamo celebrare il Giubileo? Perché vogliamo riconoscere di essere salvati. Noi perché guardiamo con fiducia alla nostra vita, anche al peso che magari portiamo sulle spalle a causa delle nostre vicende o dei peccati che personalmente abbiamo commesso? Perché noi possiamo dire: ecco, nel Giubileo vogliamo far festa, vogliamo deporre il peso dei nostri peccati e dei nostri sensi di colpa. Perché? Perché per la grazia del Signore Gesù siamo salvati. E perché guardiamo al futuro con serenità, anche se non è prevedibile quello che succederà e certamente ci aspettano anche tribolazioni oltre che feste, malattie oltre che la salute.

«Per la grazia del Signore Gesù siamo salvati»: la rivelazione che il Signore Gesù ci ha salvati, questa è la verità più necessaria, è la parola più semplice, e non è il risultato di una conquista, non è il premio per una

particolare virtù o eroismo. No, siamo stati salvati: tutto è grazia. E dunque, perché noi possiamo perdonarci a vicenda? Perché noi possiamo guardare con benevolenza tutte le persone che incontriamo, senza troppe distinzioni tra gli amici e i nemici, tra quelli con cui andiamo d'accordo e quelli con cui abbiamo dei motivi di discussione? Perché noi ci guardiamo gli uni gli altri con benevolenza. Perché *«per la grazia del Signore Gesù siamo salvati»*. Non siamo nella condizione di giudicare gli altri. Non guardiamo gli altri come se fossero persone escluse dall'appartenenza alla comunità, come persone indegne di essere vive nella Chiesa. No, noi come tutti, come gli altri, tutti, siamo stati salvati. È con questo atteggiamento che vogliamo raccogliere la grazia del Giubileo, che qui in questa chiesa giubilare si può celebrare tutti i giorni e che oggi celebriamo con i preti, i fratelli qui presenti e con tutti voi che siete qui.

La grazia di essere salvati. È bello per noi raccogliere quello che Papa Leone ha detto ieri e farlo diventare un proposito di vita: guardare a Cristo, avvicinarsi a Lui che illumina e consola. *«Nell'unico Cristo noi siamo uno»* è il suo motto episcopale, tratto da uno scritto di sant'Agostino. E con questa grazia, con questo senso di leggerezza, con questa rivelazione dell'amore che Dio ha per noi possiamo celebrare il Giubileo ed anche vivere la nostra vita come una missione, proprio come ha detto ieri papa Leone: una missione, non chiuderci nel nostro piccolo gruppo, né sentirci superiori al mondo, ma chiamati ad offrire a tutti l'amore di Dio. Questa è l'ora dell'amore!

GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI PASQUA
PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DEGLI UNIVERSITARI

Manuale per evitare di rendersi antipatici

(Sacro Monte di Varese, 22 maggio 2025)

[At 17,1-15; Sal 113b(114b); Gv 12,37-43]

La presenza di Paolo a Tessalonica finisce per essere insopportabile per i Giudei. Il seguito che ottiene alimenta la gelosia dei Giudei e mette in pericolo la sua vita: *«Allora i fratelli, durante la notte, fecero partire Paolo Sila per Berea»*.

La presenza di Paolo a Berea finisce per essere insopportabile per i Giudei. Le adesioni che Paolo ottiene, scatenano la reazione dei Giudei di Tessalonica che *«andarono anche là ad agitare e a mettere in ansia la popolazione»*.

La presenza, la parola e i segni così grandi, compiuti da Gesù davanti a loro suscitano scetticismo e antipatia. Quelli che *«tra i capi credettero in Gesù, a causa dei farisei non lo dichiaravano per non essere espulsi dalla sinagoga»*.

Insomma: Gesù è antipatico, quelli che credono in Gesù sono impauriti dalle conseguenze di dichiararsi a favore di un maestro antipatico, Paolo che si dichiara credente e apostolo di Gesù si rende antipatico ed insopportabile là dove predica ed invita alla conversione.

Probabilmente anche in università coloro che si dichiarano credenti in Gesù risultano antipatici. Ho pertanto pensato di scrivere un Manuale per non rendersi antipatici. Ho immaginato cinque capitoli, di cui qui mi lito a enunciare il sommario.

1. Se non vuoi renderti antipatico evita di dire che Gesù è risorto: *«Discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e sostenendo che il Cristo doveva soffrire e risorgere dai morti»*. È una verità così lontana dai pregiudizi della gente che chi la proclama si rende antipatico. La gente – si vede – ama pensare di essere destinata a morire e a finire nel nulla. La gente – a quanto pare – preferisce essere disperata. Perciò evita di dire che Gesù è risorto e che noi con lui risorgeremo.
2. Se non vuoi renderti antipatico evita di suscitare entusiasmo per la speranza cristiana. Paolo a Berea si rende antipatico perché i Giudei di quella città *«accolsero la Parola con grande entusiasmo»*. La gioia, l'ardore, il canto e la danza per il Signore e per la sua parola disturbano la gente che preferisce lo scetticismo alla fede, la tristezza alla gioia, il malumore all'entusiasmo. Perciò non renderti antipatico facendo l'originale, esprimendo addirittura la gioia della verità quando in università si ritiene che per essere intelligenti sia consigliabile dichiararsi agnostico.
3. Se non vuoi renderti antipatico evita di studiare le Scritture e di leggere i Vangeli. Paolo fonda la sua predicazione sulla base della sua esperienza, sull'incontro personale con Gesù e sulla base delle Scritture. Perciò si rende antipatico perché trova nelle Scritture la profezia di Gesù e della sua risurrezione. Perciò tu evita di scrutare le Scritture. Leggi i libri che vincono i premi, leggi i libri che sono in cima alla classifica dei libri venduti, leggi i libri degli autori preferiti, leggi i manuali dei corsi universitari. Meglio ancora: non leggere niente. Ma certo evita di leggere e studiare la Bibbia.
4. Se non vuoi renderti antipatico evita di convincere le persone importanti e ricche. Alla predicazione di Paolo e Sila alcuni giudei furono convinti e *«anche un gran numero di Greci credenti in Dio, e non poche donne della nobiltà»*. Fin quando ti dedichi ai bambini, ai poveri, ai malati, agli scarti della società, non dai fastidio a nessuno. Ma le persone importanti, le persone ricche, le persone che hanno autorità, quelle lasciale stare, perché quelle sono importanti per il sistema, per il potere, per la sinagoga.
5. Se non vuoi renderti antipatico evita di insistere. Per esempio: Paolo ha predicato a Tessalonica e per mettersi al sicuro è scappato di notte. Perciò si

potrebbe consigliare a Paolo: lascia perdere. La tua predicazione ti mette in pericolo. Evita di insistere. Ritirati in qualche luogo rassicurante. Rimani tra quelli che la pensano come te. Accontentati del tuo piccolo gruppo.

La condizione per non sentirsi strani a motivo dell'originalità di essere credenti in Gesù e nella sua risurrezione è quella di essere irrilevanti.

La condizione per evitare di essere antipatici è omologarsi alla disperazione ed alla rassegnazione: guardati ben dall'essere contento, entusiasta, desideroso di condividere la tua gioia e la tua fede. Chi credi di essere?

Ecco il manuale per non rendersi antipatici. In verità, a me sembra che sia un manuale di indicazioni noiose e deprimenti. Perciò il Giubileo ci aiuti a crescere nella fede, a praticarla senza esibizionismo e senza paura, a offrire a tutti motivi di speranza, anche a costo di renderci antipatici.

VENERDÌ DELLA V SETTIMANA DI PASQUA

55° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'OSPEDALE FORNAROLI

«Io sono venuto nel mondo come luce»

(Magenta, 23 maggio 2025)

[At 17,16-34; Sal 102(103); Gv 12,44-50]

1. Rimangono nelle tenebre

Uomini e donne percorrono la terra e rimangono nelle tenebre. Le tenebre sono qualche cosa di più minaccioso e inquietante della notte. La notte infatti ospita il sorriso delle stelle, obbedisce alle fasi della luna, può essere abitata da sogni che al mattino si dissolvono o da incubi che la luce dell'alba fa sparire. C'è dunque un fascino nella notte ed in ogni caso una scadenza imposta alla notte per scomparire. Le tenebre, invece, non hanno stelle né luna né scadenza.

Camminano nelle tenebre e non sanno dove vanno: andare avanti è un procedere nell'ignoto e l'animo umano è incline a pensare che il futuro nasconda nelle tenebre una minaccia. Camminano nelle tenebre e non sanno con chi camminano: nelle tenebre i compagni di viaggio non hanno volto e l'animo umano incline a pensare che possano essere un pericolo. Camminano nelle tenebre ed hanno il buio dentro: le domande non trovano risposta, le ferite non trovano rimedio, le paure non trovano pace, il peso della vita non trova sollievo.

Camminano nelle tenebre ...

2. «Io sono venuto nel mondo come luce»

Perché chiunque crede in Gesù non rimanga nelle tenebre, Gesù si presenta come luce del mondo. Gesù luce del mondo non giudica, non condanna: piuttosto offre la grazia di credere in lui per essere nella luce.

Le tenebre che possono essere dentro di noi ed essere motivo di paura o di scoraggiamento possono essere vinte: il Giubileo è annuncio dell'anno di grazia, del momento favorevole per lasciarsi raggiungere da Gesù che illumina anche gli angoli oscuri dell'anima, là possono abitare sensi di colpa, risentimenti, giudizi cattivi, volgarità vergognose.

Ecco la luce: il perdono, la comunione con Gesù e con il Padre che lo ha mandato.

Gesù luce del mondo non si limita a insegnare una dottrina o offrire l'esempio di un comportamento virtuoso. Gesù è luce perché illumina anche l'ultimo enigma della vita, che è la morte.

Nel pensiero e nell'immaginazione che guarda al futuro abita l'angoscia: si profila come evento invincibile la morte, spaventosa e irrimediabile. Ma Gesù è entrato anche nella morte perché *«Dio ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato dandone a tutti prova col risuscitarlo di morti»*.

3. L'ospedale, dove abitano le domande e le speranze

Il ricordo di 55 anni di attività dell'ospedale è occasione per la riconoscenza.

È occasione per l'apprezzamento per un servizio alla gente che ha tenuto alto il livello della competenza scientifica e dell'organizzazione.

È occasione per riflettere e pregare con i malati e per i malati. La malattia è una esperienza che tutti attraversano e tutti mette alla prova. L'ospedale non accoglie dei corpi da aggiustare, ma persone che portano con sé le domande, le inquietudini, le speranze, gli affetti. L'ospedale ha una dimensione umanistica, non solo scientifica, tecnica, burocratica.

La malattia può essere un tempo abitato dall'angoscia e dall'incertezza in cui le tenebre possono avvolgere il pensiero e i sentimenti. La malattia può essere il momento in cui la rivelazione di Gesù, che è luce nelle tenebre e vita nella morte offre il fondamento più solido alla speranza.

VI DOMENICA DI PASQUA

VISITA PASTORALE (DECANATO DI OGGIONO)

Potrà lo Spirito cambiare in gioia la nostra tristezza?

(Galbiate - Bartesate - Sala al Barro - Villa Vergano

Comunità Pastorale "Santa Maria del Monte Barro", 24-25 maggio 2025)

[At 21,40b - 22,22; Sal 66(67); Eb 7,17-26; Gv 16,12-22]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: "Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore". Mi dispiace di non riuscire ad esprimere in modo constatabile la mia sollecitudine per questa comunità, mi dispiace del malcontento e del malumore che mi sembra talora di percepire. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio.

La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per esprimere e raccomandare la consapevolezza di essere parte della Chiesa di Milano, e di essere inseriti nella comunione cattolica. La Visita Pastorale è l'occasione per incoraggiare a sentirsi parte della Chiesa diocesana e a mettere a frutto le proposte, a partecipare alle convocazioni, a qualificare persone disponibili per accompagnare i giovani in cammini di fede e di appartenenza alla comunità cristiana ed alla sua missione. Le proposte diocesane sono un aiuto a interpretare la presenza della comunità cristiana in questo territorio non come un dato tradizionale scontato e assestato, ma come una missione.

La costituzione della Comunità Pastorale "Santa Maria del Monte Barro" ha convocato per una pastorale di insieme istituzionalizzata quattro Parrocchie: *«Gli inizi non sono stati facili; realtà molto diverse si sono ritrovate a vivere insieme e a reinventarsi per trovare e far crescere una nuova unità che non era presente prima. Con il tempo però le iniziative e i rapporti tra le 4 realtà, molto diverse tra loro, si sono rafforzati nell'unica Chiesa che settimanalmente si riunisce attorno all'altare. Non siamo più quattro parrocchie distinte, ma quattro realtà che, ciascuna con le proprie specificità, si ritrovano unite in una Comunità più grande. È la condivisione che fa nascere tutto».*

Siate consapevoli, siate fieri, siate disponibili per una vita della Parrocchia che sia inserita nella vita della città, nei rapporti con le altre Parrocchie del territorio, nel Decanato, nella Diocesi che è la Chiesa locale nel suo mistero e nella sua configurazione reale, all'interno della Chiesa Cattolica.

La Visita Pastorale è il momento per ascoltare insieme la Parola di Dio, quello che il Signore vuole dire, oggi a questa comunità, nella celebrazione della Messa domenicale.

2. *«Il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia»*

2.1. *«Per il momento non siete capaci di portarne il peso»: l'inadeguatezza*

I discepoli di Gesù sono inadeguati, non sono capaci di portare il peso della verità di Gesù e del suo annuncio. Non capiscono quello che Gesù intende dire. Non sanno come interpretare il tempo che vivono. Non hanno abbastanza speranza per custodire la gioia. Restiamo discepoli inadeguati, smarriti, a disagio in un mondo incomprensibile: *«voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà»*.

Così possiamo comprendere anche la nostra situazione e il nostro tempo: siamo inadeguati in un contesto con cui non riusciamo a condividere la nostra speranza. Siamo inadeguati: preti, laici, gente che vuole impegnarsi, gente che coltiva aspettative che rimangono deluse. Abbiamo l'impressione di non essere all'altezza della nostra missione di annunciare il Vangelo. Abbiamo l'impressione di non essere all'altezza delle responsabilità che siamo chiamati ad assumere. Abbiamo l'impressione di non essere all'altezza delle sfide che caratterizzano il nostro tempo e il nostro contesto. Viviamo questa inadeguatezza con una inclinazione allo scoraggiamento, al malumore, alla tristezza, come Gesù nel Vangelo.

2.2. *«La vostra tristezza si cambierà in gioia»*

Non vinceremo il malumore e la tristezza per un qualche intervento sconvolgente. Non diventeremo adeguati alla missione e all'edificazione della comunità per uno sforzo di volontà. Ma la promessa di Gesù si compie nell'esperienza della gioia. Il mondo non diventa amico del Vangelo, noi non diventiamo eroi adeguati all'impresa.

L'opera di Dio giungerà a compimento con il dono dello Spirito: *«quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà alla verità tutta intera»*. La via da percorrere è quella della docilità: lasciarsi condurre dallo Spirito. Lo Spirito ci guida alla verità di Gesù, a comprendere che la via che porta alla gioia è l'amore fino alla fine, fino alla croce, fino ad affidare il piccolo, inutile seme alla terra, perché produca frutto.

2.3. *«Va', perché io ti manderò lontano, alle nazioni»*

Paolo, ispirato dalla visione del Signore, si cerca la sua strada e incontra molti fallimenti: *«non accetteranno la tua testimonianza su di me»*. La testimonianza su Gesù e sul suo Vangelo diventa la storia di un uomo, la vocazione personale di Paolo.

Così continua la missione con la risposta di ciascuno alla sua vocazione, con la docilità di ciascuno per la missione che il Signore gli affida.

Tre dunque le parole che orientano il nostro pensiero e devono ispirare la nostra azione e possono correggere la nostra tristezza e il nostro malumore:

- la consapevolezza di essere inadeguati;
- la disponibilità alla gioia dello Spirito;
- la risposta alla nostra vocazione.

SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE

«Rivestiti di potenza dall'alto»

(Milano – Duomo, 29 maggio 2025)

[At 1,6-13a; Sal 46(47); Ef 4,7-13; Lc 24,36b-53]

1. Sembra una conclusione, invece è un nuovo inizio

Ci sono quelli del ricordo. Ci sono quelli della nostalgia. Ci sono quelli che custodiscono la fotografia degli eventi: e ogni tanto sfogliano l'album o scorrono il cellulare per rivedere le cose passate. Ti ricordi del Matrimonio? Ti ricordi di quella santa donna della mamma? Ti ricordi quando Gesù era vivo, presente in mezzo a noi? Ci faceva ardere il cuore con le sue parole quando spiegava le Scritture. Quante cose belle e anche brutte! Fa bene ricordare, è una bella serata quando si rivedono le fotografie.

C'è il rischio di intendere e vivere così anche il mistero dell'Ascensione: è salito al cielo. Una storia finita. Invece con la Pasqua di Gesù può cominciare una storia nuova *«finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo»*.

2. «Restate [...] finché»: attesa

Quelli del ricordo, quelli della conclusione non aspettano niente, non si sentono alla vigilia, ma alla commemorazione.

L'esperienza dell'incontro con Gesù risorto non è un congedo, ma una promessa. La speranza è la fiducia nella promessa che ne invoca il compimento: vieni, Spirito Santo! Vieni, potenza dall'alto, scendi su di noi, Spirito Santo, con la tua forza!

L'ossessione della programmazione, le preoccupazioni per il futuro della nostra Chiesa e delle nostre comunità, la frenesia delle iniziative assomigliano a qualche cosa come all'attesa?

3. «Finché arriviamo all'uomo perfetto»: compimento

Il pregiudizio demoniaco è che Gesù sia una rovina, seguire Gesù una perdita. La gente si convince che essere discepoli significa essere meno liberi, meno adatti al mondo in cui viviamo. Essere discepoli è noioso, essere in giro per la terra senza una regola e senza una meta è più divertente.

La grazia di Gesù risorto è la rivelazione della meta desiderabile, è l'incontro con il compimento. L'opera dello Spirito è il compimento dell'umano. Il compimento dell'umano, la pienezza della vita è nella comunione con Gesù: solo in lui è la pienezza della vita, la vita eterna.

4. «Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi»: la forza

La missione è sproporzionata: i discepoli devono essere testimoni di Gesù non solo a Gerusalemme, non solo in Giudea, non solo in Samaria, ma addirittura sino ai confini della terra. Siamo effettivamente inadeguati, diventiamo sempre di meno. L'ambiente che ci sta intorno è sempre meno disponibile, le persone sono sempre più indifferenti. È meglio lasciare perdere. È meglio tornare a casa e stare tranquilli.

Ma Gesù promette una forza che non viene dalla buona volontà, da una accorta strategia, da alleanze promettenti per utilizzare gli strumenti disponibili e convincere, che si tratti dei Social o delle pubblicazioni o di qualsiasi altra forma di comunicazione.

La forza, invece, viene dallo Spirito, che riveste di una forza che è piuttosto affidamento che energia, che è docilità piuttosto che protagonismo.

Decreti

Modifica sede Parrocchia di S. Maria Assunta in Poasco di San Donato Milanese

Prot. gen. n. 01111

La parrocchia di S. Maria Assunta in Poasco di San Donato Milanese (MI) risulta avere sede in P.zza Chiesa, 20 del medesimo comune.

Vista la delibera della Giunta Comunale n. 908 del 6.10.1997 con la quale si è stabilito il cambio di denominazione di *P.zza Chiesa* in *P.zza S. Maria Assunta*; attesa l'istanza del Parroco del 23 aprile 2025, con la quale si chiede di adeguare formalmente la sede legale dell'Ente e ravvisata la non necessità di acquisire il parere del Collegio dei Consultori;

decretiamo

che la **sede** della **parrocchia di S. Maria Assunta**, definita con Decreto Arcivescovile 10 luglio 1986 (prot. n. 1527/86), riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell'Interno del 29 agosto 1986 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1986), iscritta al n. 739 del R.P.G. dell'Ufficio Territoriale del Governo (Prefettura di Milano), venga **modificata** nei termini seguenti:

da: **San Donato Milanese, Loc. Poasco, p.zza Chiesa 20**

a: **San Donato Milanese, Loc. Poasco, p.zza S. Maria Assunta 3**

Diamo incarico agli Uffici competenti della Curia Arcivescovile di provvedere agli adempimenti conseguenti l'avvenuto cambio di sede.

Milano, 7 maggio 2025

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto soppressione Fratelli della Famiglia Beato Angelico

Prot. gen. n. 01266

Con decreto arcivescovile in data 22 maggio 1942 venne costituita l'associazione di fedeli denominata *Famiglia Beato Angelico*, con lo scopo di offrire una specifica formazione cristiana agli artisti intenzionati a produrre opere di arte sacra, nel solco dell'esperienza ecclesiale sorta nell'Arcidiocesi di Milano dal carisma di mons. Giuseppe Polvara. Per una maggiore valorizzazione della proposta spirituale dell'associazione, venne successivamente costituita una Società di Vita apostolica di diritto diocesano per il ramo femminile (con decreto in data 16 luglio 1971), denominata *Suore della Famiglia Beato Angelico*, e una nuova associazione pubblica di fedeli per il ramo maschile (con decreto in data 3 maggio 1973), denominata *Fratelli della Famiglia Beato Angelico*. Al fine di custodire i vincoli tra le due realtà, con decreto in data 1° novembre 1984, venne poi eretta la *Famiglia Beato Angelico*

come “Federazione della Comunità maschile e della Comunità Femminile”.

Data la necessità di un maggiore approfondimento circa lo stato della *Famiglia Beato Angelico*, nelle due realtà di cui essa si compone, e della Fondazione Scuola Beato Angelico, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, con lettera in data 5 dicembre 2012, fu chiesto al Vescovo ausiliare S.E. Mons. Erminio De Scalzi effettuare una visita, il cui esito pose in luce gravi problematiche riguardanti tutte le realtà incontrate. Pertanto, in base al dovere del Vescovo di intervenire a tutela della disciplina ecclesiastica (can. 392), con decreto in data 29 novembre 2013, il predetto Vescovo ausiliare fu nominato Commissario (can. 318 § 1) dell'associazione pubblica di fedeli *Fratelli della Famiglia Beato Angelico* e della confederazione di associazioni *Famiglia Beato Angelico*, al fine di promuovere le scelte più opportune per garantire un futuro alla preziosa eredità della Scuola Beato Angelico.

Essendo trascorsi numerosi anni dalla succitata nomina, senza che venissero meno le condizioni di problematicità che avevano motivato la nomina del Commissario, e facendo seguito al decesso dell'ultimo membro di *Fratelli della Famiglia Beato Angelico*; visto il can. 320 §§ 2-3 e il n. 116 della *Istruzione in materia amministrativa* della Conferenza Episcopale Italiana; con il presente atto

decretiamo

la **soppressione dell'associazione pubblica di fedeli *Fratelli della Famiglia Beato Angelico***, con sede in Milano, via S. Gimignano 19.

A norma dell'art. 106 dello Statuto, il patrimonio sia devoluto alla **Fondazione “Scuola Beato Angelico”**, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, con sede in Milano, via S. Gimignano 19.

Diamo compito ai competenti uffici della Curia arcivescovile degli atti conseguenti al presente decreto.

Milano, 16 maggio 2025

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto soppressione Confederazione Famiglia Beato Angelico

Prot. gen. n. 01267

Con decreto arcivescovile in data 1° novembre 1984, venne costituita la confederazione di associazioni di fedeli denominata *Famiglia Beato Angelico*, con lo scopo di custodire i vincoli tra le due realtà nate dal carisma di mons. Giuseppe Polvara: i *Fratelli della Famiglia Beato Angelico*, associazione pubblica di fedeli, e le *Suore della Famiglia Beato Angelico*, Società di Vita apostolica di diritto diocesano.

Tale realtà, insieme ai *Fratelli della Famiglia Beato Angelico*, fu soggetta dapprima di una visita da parte del Vescovo ausiliare S.E. mons. Erminio De Scalzi, il quale, ravvisati significativi problemi interni ai due soggetti, fu nominato con decreto in data 29 novembre 2013 Commissario (can. 318 § 1) dell'associazione pubblica di fedeli *Fratelli della Famiglia Beato Angelico* e della confederazione di associazioni pubbliche *Famiglia Beato Angelico*.

Riconosciuta l'impossibilità di risolvere le condizioni di criticità che erano state inizialmente riscontrate e che avevano motivato la nomina del Commissario e facendo seguito al decesso dell'ultimo membro, con decreto in data odierna è stata disposta la soppressione dell'associazione pubblica di fedeli *Fratelli della Famiglia Beato Angelico*.

Essendo dunque venuto meno uno dei due rami costituenti la confederazione di associazioni *Famiglia Beato Angelico*; visto il can. 320 §§ 2-3 e il n. 116 della *Istruzione in materia amministrativa* della Conferenza Episcopale Italiana; con il presente atto

decretiamo

la **soppressione della confederazione di associazioni pubbliche di fedeli** denominata ***Famiglia Beato Angelico***, con sede in Milano, via S. Gimignano 19.

Come stabilito dell'art. 13.6 del Codice fondamentale della *Famiglia Beato Angelico*, «le proprietà della Famiglia sono intestate alla Fondazione di Culto e Religione denominata “Scuola Beato Angelico”».

Tutti i rapporti giuridici facenti capo alla *Famiglia Beato Angelico* sono trasferiti alla Società di Vita apostolica *Suore della Famiglia Beato Angelico*.

Diamo compito ai competenti uffici della Curia arcivescovile di provvedere agli atti conseguenti al presente decreto, nonché alla necessaria revisione degli Statuti della Fondazione di Culto e Religione denominata “Scuola Beato Angelico”, per l'adeguamento della normativa alla nuova situazione.

Milano, 16 maggio 2025

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto approvazione statuto Associazione Comunità Bethesda

Prot. gen. n. 01292

Con decreto arcivescovile in data 11 luglio 1997 (Prot. Gen. 2233/97) veniva approvato, secondo il disposto del can. 299 § 3, lo Statuto della *Comunità di Azione Pastorale* (C.A.P.), associazione privata di fedeli laici costituita ai sensi dei cann. 298 § 1 e 299 § 1.

Dopo diversi anni di presenza in piccole comunità nel territorio della Diocesi, detta associazione domanda ora di modificare sua denominazione, nonché di apportare alcune lievi modifiche al testo statutario.

Avendo esaminato pertanto, in conformità al can. 299 § 3, il testo inoltrato, confermiamo la qualificazione canonica di *associazione privata di fedeli* della Comunità di Azione Pastorale, con sede in Milano, via Cannero 10/B, che viene ora ad assumere la nuova denominazione di **Comunità Bethesda**, e approviamo, in sostituzione del precedente Statuto, il nuovo **Statuto della Comunità Bethesda**, nel testo allegato al presente decreto.

La Comunità Bethesda farà riferimento al Vicario episcopale per la Vita consacrata e sarà sua cura far pervenire alla Cancelleria arcivescovile il nominativo della Coordinatrice, nonché l'indicazione dei diversi luoghi in cui l'Associazione come tale è oggi presente.

Sono certo che il nuovo testo statutario confermerà la Comunità Bethesda nel suo cammino evangelico, vissuto come dedizione al Signore nella condivisione della vita ordinaria degli uomini e delle donne di questa Chiesa che è in Milano.

Milano, 22 maggio 2025

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Statuto dell'associazione privata di fedeli "Comunità Bethesda"

Art. 1

La Comunità Bethesda è un'associazione privata di fedeli, costituita da laiche consacrate al Signore, che vivono in piccole comunità, alla sequela di Gesù che si consegna all'uomo, nell'esperienza del lavoro e in relazione con le famiglie di oggi nel tessuto sociale in cui esse vivono.

La comunità ha sede a Milano in via Cannero 10/B.

Art. 2

La Comunità Bethesda si articola in piccoli gruppi che, condividendo lo spirito e le intenzioni della Associazione, ne vivono gli scopi in diversi contesti ecclesiali e sociali, godendo di una propria autonomia.

Normalmente i membri di un gruppo permangono in esso e ne condividono lo specifico servizio salvo le necessità più generali che potrebbero presentarsi nella Comunità Bethesda.

Le nuove aderenti, dopo il periodo di formazione, sceglieranno definitivamente il loro gruppo di riferimento.

Art. 3

La Comunità Bethesda utilizza come soggetto per tutti i rapporti giuridici nell'ordinamento italiano, l'Associazione Bethesda, associazione civile non riconosciuta avente la stessa sede, cui sono chiamate a far parte tutte le appartenenti definitive della Comunità.

Elementi caratterizzanti la spiritualità

L'ispirazione fondamentale

Art. 4

La caratteristica fondamentale della spiritualità della Comunità Bethesda è il vivere una vita fraterna in comunità per essere luogo di comunione con i fratelli, nella dedizione a Cristo in una forma di laicità consacrata nel quotidiano.

La tensione spirituale delle aderenti è quella di leggere i segni della presenza del regno di Dio nella storia, custodirli perché emergano nella vita di ciascuno e di tutti e di vivere la quotidianità con pace, gioia, serenità (cf *Gal 5,22*; *Gaudium et Spes 4*).

Consacrazione

Art. 5

Ogni persona che desidera appartenere alla Comunità Bethesda, dopo il periodo di formazione, emette promesse temporanee e, successivamente, definitive in riferimento ai tre consigli evangelici e si impegna a viverle nella modalità specifica dell'associazione alla quale decide di aderire.

Il contenuto di tali promesse esprime il dono gioioso e totale a Dio e l'atteggiamento della filiazione vissuto in Gesù. Con la consacrazione dentro al mondo si desidera essere segno dell'amore di Dio per l'uomo (cf *Ger* 1,5; *Mt* 19,10-12; *Rm* 8,28-30).

Tutti i cristiani sono consacrati, la triade delle promesse diventa l'espressione comunitaria della consacrazione battesimale e diventa una modalità concreta per vivere vita teologale.

Art. 6

La vita fraterna laicale in piccole comunità, tra la gente nella quotidianità, comporta uno stile particolare nel vivere la verginità, la povertà e l'ubbidienza.

Verginità

Art. 7

“Gesù tu sei il fondamento, il riferimento assoluto della mia esistenza. Tutti i cristiani lo debbono dire, ma per noi vergini vi è una risonanza particolare: non ho che Te, sono contento di averTi così come non avendo nient'altro che Te” (G. Moioli).

L'esperienza della verginità esige una fecondità spirituale cercata nella contemplazione che accoglie lo Spirito e rende fecondi nella carità e nell'azione che esprime il desiderio di diffondere lo Spirito, cioè di far conoscere Gesù: è uno dei segni che dice che siamo in attesa di “qualcuno” e che la nostra vita non si esaurisce qui ed ora.

Art. 8

La vita quotidiana intessuta di relazioni richiede una consapevolezza della propria storia personale con le luci e le ombre che l'accompagnano; questo porta gradualmente alla gestione matura della propria affettività e ad un orientamento deciso della libertà.

Questa consapevolezza si traduce in una cura della propria femminilità che coniuga fermezza e tenerezza, pensieri e sentimenti, per essere donne dell'incontro, capaci di prossimità, dono incondizionato, perdono, misericordia.

Povert 

Art. 9

La povert    innanzi tutto intesa come atteggiamento spirituale che si esprime nella gestione delle proprie ricchezze materiali e spirituali con uno stile di umilt , di servizio e di sobriet .

Essa si traduce:

- nell'accettare quanto si   e si ha come dono;
- nell'accettare se stessi e gli altri come creature limitate;
- nel sentirsi intimamente solidali con il genere umano e la sua storia;
- nel vivere del proprio lavoro mettendo in comune lo stipendio ed altri guadagni, verificando con la comunit  di appartenenza ogni eventuale spesa, anche personale;
- nel considerare la propria abitazione come luogo di accoglienza, di convivenza, di condivisione;
- nell'avere alcuni beni da gestire al servizio degli altri;
- nel privilegiare forme di giustizia solidale;
- nel devolvere il superfluo in interventi di solidariet  intesi come promozione umana;
- nel mantenere un continuo discernimento sui modi in cui vivere uno stile di sobriet  e di semplicit  in relazione al contesto nel quale si vive;
- nell'orientare la libert  e il desiderio perch  si colga ci  che   essenziale da ci  che   relativo.

Ubbidienza

Art. 10

  intesa come decisione di ricercare la volont  di Dio e orientare la propria vita affidandosi a Lui.

Tale atteggiamento vissuto nella comunit  comporta l'esercizio del discernimento, che ha uno strumento privilegiato nella revisione di vita e un aiuto irrinunciabile nella preghiera e nella meditazione della Parola di Dio.

Si traduce inoltre nella fedelt  al servizio, alle linee fondanti il carisma e al magistero della Chiesa.

L'ubbidienza richiede un continuo atteggiamento di vigilanza e al tempo stesso di ascolto e di conoscenza della verit  di s  e della realt , in uno stile sinodale nella vita quotidiana e nella progettazione, per rileggere le esperienze in un cammino evolutivo.

Art. 11

Nella vita di comunit  l'ubbidienza si esprime nel riconoscere e valorizzare i doni e i carismi, riconoscere e accogliere le fragilit  di ciascuna nel

confronto leale e franco per arrivare a una decisione comune ponendosi la domanda: come posso o possiamo in queste situazione compiere la volontà di Dio?

Spetta alla coordinatrice promuovere occasioni d'incontro per tutta la Comunità Bethesda e garantire le condizioni per un cammino comune.

Missione

Art. 12

La missione della Comunità Bethesda, con le sottolineature specifiche dell'azione di ciascun gruppo, ha queste caratteristiche:

- stare accanto all'uomo e alla donna in una dedizione incondizionata perché la libertà di ogni persona possa incontrare Gesù,
- stare accanto all'uomo e alla donna dove essi vivono in un impegno di fedeltà al luogo.
- offrire spazi di accoglienza, di condivisione e solidarietà;
- cercare l'altro con sollecitudine e discrezione curando la relazione, per custodire e far crescere ciò che è buono vero e bello.

Struttura della Comunità e sua organizzazione in gruppi

Art. 13

La Comunità Bethesda è presente sul territorio in piccoli gruppi di tre o quattro persone, autonomi nella gestione della vita comunitaria e delle iniziative pastorali proprie del luogo.

La vita comunitaria nei diversi gruppi assume forme diverse secondo il contesto storico e culturale in cui essi sono inseriti, pur mantenendo nell'unità di stile l'attuazione del carisma proprio dell'Associazione.

Art. 14

Ogni gruppo prepara un programma annuale che comunica agli altri gruppi, per coltivare una condivisione nella corresponsabilità e una riflessione comune a partire dalla specificità di ciascun gruppo.

Ogni gruppo vive un'autonomia economica con attenzione alle eventuali necessità degli altri gruppi prevedendo a questo proposito la costituzione di un fondo comune.

Art. 15

La comunità intera si ritrova almeno una volta all'anno per momenti formativi e di studio comuni, per gli esercizi spirituali e per programmare altri tempi d'incontro per tutte le appartenenti durante l'anno.

Art. 16

La coordinatrice, scelta ogni cinque anni da almeno due terzi delle appartenenti alla Comunità Bethesda, ha il compito di rappresentarla nelle relazioni con l'esterno e di essere punto di collegamento per i gruppi e per le singole per la promozione del cammino comune.

Ciascun gruppo ha una propria coordinatrice, scelta ogni cinque anni da tutte le appartenenti ad esso. È chiamata a essere punto di riferimento per la vita del gruppo e per i suoi rapporti con l'esterno.

Art. 17

La Comunità Bethesda non ha un assistente spirituale.

Essa ritiene punti di riferimento per i diversi gruppi sacerdoti e laici operanti nelle realtà formative e nelle istituzioni pastorali diocesane quali l'Azione Cattolica, la Caritas, la Facoltà teologica e negli enti e organizzazioni formativi presenti sul territorio.

Art. 18

Ogni gruppo vive la vita spirituale con proprie modalità, ma in modo che siano presenti i seguenti elementi:

- S. Messa quotidiana;
- liturgia delle Ore (la ricerca dei tempi è affidata ai singoli e alla comunità);
- meditazione personale;
- comunicazione nella fede;
- atteggiamento di preghiera continua vissuta come lode, affidamento, intercessione, ringraziamento, supplica;
- Rosario;
- Confessione, direzione e accompagnamento spirituale;
- giornate di ritiro personali e comunitarie;
- esercizi spirituali.

Accoglienza e formazione di nuovi membri*Accoglienza e ingresso nella Comunità***Art. 19**

Alla persona che accosta la Comunità Bethesda per una eventuale scelta di vita verrà chiesto, in una prima fase, di condividere gradualmente e salutarmente la vita del gruppo con cui è venuta in contatto.

Successivamente il gruppo interessato valuta con la persona se si sono verificate le condizioni per un'aggregazione e con il parere unanime dei suoi componenti decide l'ingresso nel gruppo.

A partire da questo momento la persona entrata in un gruppo ne condivide pienamente la vita. L'ingresso nella Comunità impegna la

persona al cammino verso la consacrazione nei tempi e nei modi concordati con il gruppo di appartenenza.

I tempi delle promesse vengono decisi per ogni singolo cammino. Di norma le promesse definitive dovranno essere formulate entro sei anni dall'ingresso in Comunità.

I membri definitivi della Comunità entrano a far parte anche nell'associazione civile Bethesda.

La formazione

Art. 20

La formazione prima e dopo l'ingresso in Comunità Bethesda è garantita dal gruppo che accompagna nella vita quotidiana la crescita della persona.

Un membro del gruppo sarà per la nuova appartenente riferimento particolare nella fase iniziale.

Uscita dei membri

Art. 21

Nell'eventualità di uscita di persone che già sono entrate nella Comunità Bethesda, spetta ai singoli gruppi verificare le modalità con attenzione alla persona e accertando la possibilità di lavoro e di alloggio. In caso contrario la Comunità si impegna a garantire una prima sistemazione.

Chi esce dalla Comunità non ha diritto a quanto versato nel fondo comune.

Attività pastorale e rapporto con la Chiesa locale

Rapporto con le Diocesi

Art. 22

La Comunità Bethesda nel suo insieme fa riferimento alla Diocesi di Milano, sede di essa.

Nelle altre Diocesi i gruppi esistenti presenteranno al Vescovo lo statuto.

Art. 23

La Comunità Bethesda nei suoi membri si fa carico delle indicazioni pastorali della Diocesi di appartenenza, impegnandosi ad attuarle a partire dalla sensibilità del proprio carisma.

Il piano pastorale e i programmi diocesani sono i riferimenti ordinari nella vita dei gruppi della Comunità.

*Rapporto con le Parrocchie***Art. 24**

Con la Parrocchia ciascun gruppo definisce un rapporto diversificato in base al luogo dove è presente ma con questi criteri:

- collaborazione ma non necessariamente negli organismi parrocchiali;
- attività missionaria secondo le esigenze che la nuova evangelizzazione nel contesto attuale richiede, con la consapevolezza che i confini tra la pastorale dei fedeli, la nuova evangelizzazione e l'attività missionaria specifica non sono nettamente definibili. (vedi *Redemptor Missio*, *Christifideles laici*, Sinodo diocesano milanese 47, cap. 6 - *La parrocchia*).

Decreto modifica sede Parrocchia di S. Ambrogio V. e Dott. in Trezzano sul Naviglio

Prot. gen. n. 01406

La parrocchia di S. Ambrogio V. e Dott. in Trezzano sul Naviglio (MI) risulta avere sede in *Via Rimembranze, 1* del medesimo comune.

Vista la delibera della Giunta Comunale n. 152 del 2.10.2024 con la quale si è stabilito il cambio di denominazione di Via Rimembranze in Via Don Giuseppe Ponti; attesa l'istanza del Parroco del 21 maggio 2025, con la quale si chiede di adeguare formalmente la sede legale dell'Ente e ravvisata la non necessità di acquisire il parere del Collegio dei Consulitori;

decretiamo

che la **sede della Parrocchia di S. Ambrogio V. e Dott.**, definita con Decreto Arcivescovile 10 luglio 1986 (prot. n. 1527/86), riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell'Interno del 29 agosto 1986 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1986), iscritta al n. **1486** del R.P.G. dell'Ufficio Territoriale del Governo (Prefettura di Milano), venga **modificata** nei termini seguenti:

da: **Trezzano sul Naviglio (Mi), via Rimembranze 1**

a: **Trezzano sul Naviglio (Mi), via Don Giuseppe Ponti 1**

Diamo incarico agli Uffici competenti della Curia Arcivescovile di provvedere agli adempimenti conseguenti l'avvenuto cambio di sede.

Milano, 29 maggio 2025

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto modifica sede Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso in Piano di Porlezza di Carlazzo

Prot. gen. n. 01407

La parrocchia dei *Santi Nazaro e Celso* in Piano di Porlezza di Carlazzo (Co), risulta priva di indicazione della sede all'interno del Comune, perché la via su cui insiste il complesso parrocchiale risultava priva di identificazione toponomastica; considerato che nel frattempo il Comune ha provveduto ad assegnare la denominazione di *Via Elena* e ha altresì provveduto ad assegnare il numero civico 255; attesa l'istanza del Parroco per adeguare la sede legale dell'Ente alla nuova situazione e ravvisata la non necessità di acquisire il parere del Collegio dei Consultori;

decretiamo

che la **sede della Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso**, definita con Decreto Arcivescovile 10 luglio 1986 (prot. n. 1527/86; Elenco A, n. 0006), riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell'Interno del 29 agosto 1986 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1986), già iscritta al n. **304** del R.P.G del Tribunale di Como, viene **modificata** nei termini seguenti:

da: **Piano di Porlezza di Carlazzo**

a: **Piano di Porlezza di Carlazzo, Via Elena 255**

Diamo incarico agli Uffici competenti della Curia Arcivescovile di provvedere agli adempimenti conseguenti l'avvenuto cambio di sede.

Milano, 29 maggio 2025

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto modifica sede Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo App. in Osteno di Claino con Osteno

Prot. gen. n. 01408

La parrocchia dei *Santi Pietro e Paolo App.* in Osteno di Claino con Osteno (Co), risulta priva di indicazione della sede all'interno del Comune, perché la via su cui insiste il complesso parrocchiale risultava priva di identificazione toponomastica; considerato che nel frattempo il Comune ha provveduto ad assegnare la denominazione di *Via alla Chiesa* e ha altresì provveduto ad assegnare il numero civico 9; attesa l'istanza del Parroco per adeguare la sede legale dell'Ente alla nuova situazione e ravvisata la non necessità di acquisire il parere del Collegio dei Consultori;

decretiamo

che la sede della **parrocchia dei Santi Pietro e Paolo App.**, definita con Decreto Arcivescovile 10 luglio 1986 (prot. n. 1527/86; Elenco A, n. 0007), riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell'Interno del 29 agosto 1986 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1986), già iscritta al n. 303 del R.P.G del Tribunale di Como, viene **modificata** nei termini seguenti:

da: **Osteno di Claino con Osteno**

a: **Osteno di Claino con Osteno, Via alla Chiesa 9**

Diamo incarico agli Uffici competenti della Curia Arcivescovile di provvedere agli adempimenti conseguenti l'avvenuto cambio di sede.

Milano, 29 maggio 2025

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto modifica sede Parrocchia Purificazione di Maria in Cima di Porlezza

Prot. gen. n. 01409

La parrocchia *Purificazione di Maria* in Cima di Porlezza (Co), risulta priva di indicazione della sede all'interno del Comune, perché la via su cui insiste il complesso parrocchiale risultava priva di identificazione toponomastica; considerato che nel frattempo il Comune ha provveduto ad assegnare la denominazione di *Via Aramini* e ha altresì provveduto ad assegnare il numero civico 3; attesa l'istanza del Parroco per adeguare la sede legale dell'Ente alla nuova situazione e ravvisata la non necessità di acquisire il parere del Collegio dei Consultori;

decretiamo

che la sede della **parrocchia Purificazione di Maria**, definita con Decreto Arcivescovile 10 luglio 1986 (prot. n. 1527/86; Elenco A, n. 0015), riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell'Interno del 29 agosto 1986 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1986), già iscritta al n. 297 del R.P.G del Tribunale di Como, viene **modificata** nei termini seguenti:

da: **Cima di Porlezza**

a: **Cima di Porlezza, Via Aramini 3**

Diamo incarico agli Uffici competenti della Curia Arcivescovile di provvedere agli adempimenti conseguenti l'avvenuto cambio di sede.

Milano, 29 maggio 2025

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani

Legenda: Ente e località - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (X mandato) – In data **9 maggio 2025** la sig.ra **Maria Lucia BOFFI** viene nominata **Membro in rappresentanza della Fraternità di Comunione e Liberazione**.

Incarichi Pastoralì di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

FORESE

BERETTA don Emanuele – In data **1° maggio 2025** lascia l'incarico di **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale Madonna del Rosario** in **Cesano Boscone**, mantenendo l'incarico di **Vicario** della **Comunità Pastorale** *ivi*.

BERETTA don Emilio – In data **1° maggio 2025** viene destinato **Residente con Incarichi Pastoralì** nella **Comunità Pastorale “S. Francesco d’Assisi”** in **Mariano Comense**.

FATIGATI diac. Antonio (Diacono Permanente) – In data **1° maggio 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Paolo”** in **Figino Serenza**. Lascia l'incarico di **Collaboratore Pastorale** a **Sacra Famiglia** in **Monza** e del **Decanato di Monza**.

FROVA don Gianluigi – In data **1° maggio 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Parrocchia di S. Paolo in Rho** e **Decano Facente Funzioni** del **Decanato di Rho**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

GELLERA diac. Dario Carlo (Diacono Permanente) – In data **1° maggio 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Cappellania S. Ambrogio** nell'Ospedale **Fatebenefratelli** in **Cernusco sul Naviglio**. Lascia l'incarico di **Collaboratore Pastorale** a **S. Stefano** in **Segrate** e **S. Alberto Magno** in **Novegro di Segrate**.

VERGA don Fabio – In data **5 maggio 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale della Comunità Pastorale “Madonna del Rosario” in Cesano Boscone**. Lascia l’incarico di Parroco a S. Paolo in Rho e Decano del Decanato di Rho.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE LOMBARDO – In data **28 marzo 2025** il rev.do **dr. don Giuliano Pasquale NAVA (Diocesi di Ancona – Osimo)** lascia l’incarico di **Giudice** per raggiunti limiti di età. In data **11 aprile 2025** il rev.do **mons. dr. Desiderio VAJANI** lascia l’incarico di **Difensore del Sacro Vincolo** per raggiunti limiti di età, mantenendo gli altri incarichi a lui assegnati.

FONDAZIONE CASA DEL CIECO “MONS. EDOARDO GILARDI ON-LUS” – In data **7 maggio 2025** la **dr.ssa Novella SESTINI** viene nominata **Membro del Consiglio di Amministrazione**.

FONDAZIONE ACLI MILANESI – In data **7 maggio 2025** il **dr. Sergio FINULLI** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione**.

Rinunce

Legenda: Persona - Parrocchia - Località - Data

VERGA don Fabio – Parrocchia di S. Paolo in Rho – **1.5.2025**

Ministri ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente e Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Data di morte

ALDENI don Giuseppe Agostino – Residente Parrocchia S. Maria Regina in Busto Arsizio – 1929 – 1954 – **16.5.2025**

CAPPELLETTI don Adrio – Residente Casa Famiglia per Anziani di Milano – 1940 – 1964 – **21.5.2025**

MARIANO dr. don Giovanni – Residente con Incarichi Pastorali Parrocchia di S. Giorgio in Sesto San Giovanni – 1946 – 1978 – **10.5.2025**

NOLI don Giuseppe – Fidei Donum Paroisse St. Jean Marie Vianney Eglise Catholique au Niger in Gaya (Niger) – 1940 – 1964 – **16.5.2025**

RIGAMONTI don Giovanni – Vicario Parrocchiale nelle Parrocchie dei Santi Gervaso e Protaso in Cucciago e S. Maria Assunta in Senna Comasco – 1952 – 1977 – **12.5.2025**

RIGAMONTI don Innocente Davide – Residente Residenza S. Camillo in Besana in Brianza – 1936 – 1961 – **3.5.2025**

VILLA don Gino – Residente Residenza Sci Maro – Residenza Rita e Luigi Gelosa in Briosco – 1928 – 1951 – **20.5.2025**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

TONIAZZO don Roberto – c/o Comunità San Francesco – Via Vò de Buffi, 19 – 35043 Monselice (Pd)

ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI

Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti
per la spedizione, e-mail e numero di telefono

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmare il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere

alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850

030 77 22 477

Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com

informazioni@deantonicampane.com



